



# **ECaRoM – Early Care and the Role of Men**

## **RAPPORTO NAZIONALE ITALIA**

Antonio Raimondo di Grigoli, Erika Bernacchi, Luca Bicchieri\*, Istituto degli Innocenti

Firenze, gennaio 2022



## Rapporto nazionale Italia EcaRom



**\*Questo rapporto è il risultato della collaborazione degli autori, tuttavia rispetto all'attribuzione delle specifiche parti si rileva quanto segue:**

**I seguenti capitoli sono a cura di Antonio Raimondo di Grigoli: capitolo 2.2 Ricerca sullo stato dell'arte; 3. Risultati dell'analisi qualitativa, Annesso 1 Tavola bibliografica.**

**I seguenti capitoli sono a cura di Erika Bernacchi: 2.1. Il contesto delle politiche; 2.3. Buone pratiche.**

**L'introduzione e le conclusioni e raccomandazioni sono state scritte congiuntamente dagli autori.**

**ISBN: 978-3-941338-31-9**



Co-funded by the  
European Union

I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità del team di progetto EcaRom e non riflettono in alcun modo le posizioni della Commissione europea o altre istituzioni co-finanziatrici.

## Indice

<b>1. Introduzione</b> .....	4
<b>2. Stato dell'arte sull'educazione sensibile al genere nei servizi ECEC</b> .....	6
<b>2.1 Il contesto delle politiche</b> .....	6
<b>2.2 Ricerca sullo stato dell'arte</b> .....	9
<b>2.3 Buone pratiche</b> .....	16
<b>3. Risultati dell'analisi qualitativa</b> .....	22
<b>3.1 Metodologia</b> .....	22
<b>3.2 Risultati sulle aree di indagine</b> .....	24
<b>4. Conclusioni e raccomandazioni</b> .....	33
<b>5. Bibliografia</b> .....	36
<b>6. Annessi</b> .....	40

## 1. Introduzione

Il tema dell'educazione sensibile al genere è ancora oggi molto dibattuto e considerato una priorità a livello internazionale. Il Gender Action Plan (GAP)<sup>1</sup> dell'UNICEF riporta che, attualmente, bambine e bambini, ragazze e ragazzi non sono depositari degli stessi diritti e delle stesse opportunità, in un contesto sociale sorretto da una struttura di potere che produce relazioni di genere asimmetriche, di cui le ragazze e le donne sono maggiormente colpite, ma che coinvolgono anche ragazzi e uomini (GAP, 2017, p. 3).

In Italia, i recenti dati ISTAT riportano che circa il 7% delle persone concorda nell'affermare che "è accettabile che un ragazzo o un uomo schiaffeggi la fidanzata se ha civettato con altri ragazzi o uomini" oppure che "un uomo è meno portato per le faccende domestiche e incline al successo economico rispetto alle donne". Tale opinione aumenta con l'aumentare dell'età delle persone intervistate (ISTAT, 2019, in Ghigi, 2019, pp 31-32). Le azioni programmatiche proposte dal GAP sono rivolte, principalmente, a rilevare le conseguenze sulle ragazze di tali disuguaglianze e alla promozione di azioni educative che coinvolgano gli uomini (ad esempio nei ruoli di cura) (GAP, p. 7). Inoltre, viene espressa l'importanza di pratiche non discriminatorie sulla base del genere, già a partire dalla prima infanzia (ivi, p. 18).

La problematica che emerge è quindi come sia possibile attuare un'educazione sensibile al genere già a partire dalla prima infanzia? Inoltre, come è possibile educare gli uomini, fin dall'infanzia, a modelli di mascolinità che si collochino in un sistema di relazione intra e inter-generazionale lontano dal modello di "dominio" (Bourdieu, 1998) o "di mascolinità egemonica"? (Connell, 1995). Porsi il problema di un'educazione di genere sin dalla prima infanzia, vuol dire fare i conti con una realtà in cui primeggia una relazione del maschile e del femminile di tipo oppositiva e complementare (Ghigi, Sassatelli, 2018), in cui è presente una marcata asimmetria tra i generi, determinata da stereotipi che, a differenza del pensiero comune, iniziano a riflettersi sulle bambine e sui bambini già dalla prima infanzia. Già intorno ai 18 – 24 mesi i bambini riescono a riconoscere il genere sulla base dell'aspetto esteriore, come capelli, vestiti (Katcher, 1955, in Fornari, 2017, p. 65).

Le rappresentazioni di genere vengono fornite dagli adulti secondo il modello del doppio standard e della doppia morale, ovvero secondo l'idea che bambine e bambini debbano comportarsi secondo degli standard di genere basati su un modello binario (Thomas, 1959; Bourdieu, 1998). Esse possono essere più o meno accettate dai bambini e dalle bambine in virtù del fatto che non sono dei "cultural dopes" (Garfinkel, 1967) – vale a dire che maschi e femmine, sin dall'infanzia, non sono agenti passivi ma partecipano attivamente nella costruzione della loro identità di genere. Ciò avviene, ad esempio, nelle loro attività di gioco (come nel travestimento), sperimentando le loro performance di genere, a volte ricalcando i

---

<sup>1</sup> Il Gender Action Plan (GAP), che è parte dell'UNICEF Strategic Plan (2018-2021), si pone l'obiettivo di promuovere l'uguaglianza di genere delle bambine e delle donne, in accordo con la "Convenzione dei diritti delle bambine e dei bambini". Per maggiori informazioni è possibile visitare il documento al seguente indirizzo: <<https://data.unicef.org/resources/gender-action-plan/>> Consultato il 10/10/2021.

ruoli di genere tradizionali, mentre in altri casi agendo in modo non conforme ai ruoli sociali predisposti (Ghigi, 2009, p. 326).

All'interno di tale dibattito diventa più difficile affrontare la questione dell'educazione dei bambini maschi oltre il modello eteronormativo interrogandosi, sin dall'infanzia, sui significati nei rapporti di potere che strutturano le relazioni di genere (Scott, 1986). Interrogarsi sui modelli educativi sensibili al genere significa anche includere il maschile e la relazione tra cura e maschilità, già a partire dalla prima infanzia, promuovendo un modello di *caring masculinities*, in modo da prefigurare nuove relazioni inter-genere e intra-genere a partire dal maschile (Elliot, 2020). Se il cammino che ha condotto alla riflessione sul genere in una prospettiva femminile ha riscontrato non pochi ostacoli, anche i processi di decostruzione dell'educazione maschile normato sono ostacolate e, spesso, nemmeno messi in discussione. Ciò è dimostrato, almeno per il contesto italiano, dalla scarsa attenzione dedicata a tale questione a partire dalla penuria di pubblicazioni scientifiche sull'argomento, di progetti che palesano un'intenzionalità nella trattazione della "questione maschile". Senza considerare l'attuale normativa sull'educazione 0-6 che mette in luce l'importanza di un'educazione verso l'uguaglianza di genere, ma che manca di indicazioni chiare per gli educatori che, spesso, si ritrovano a brancolare nel buio su come approcciarsi in un'ottica di genere con i bambini maschi.

Sulla base dei risultati dello stato dell'arte in relazione all'educazione di genere nei servizi per la prima infanzia e, nello specifico, all'educazione mirata a modelli di mascolinità accidentate, il progetto europeo ECaRoM intende rafforzare la connessione tra ragazzi, mascolinità e cura. L'obiettivo principale di questo progetto è quello di sostenere un ambiente di socializzazione egualitario nei servizi educativi e di cura per la prima infanzia e le scuole primarie, che possa ispirare i bambini a pratiche e atteggiamenti di cura nella vita privata e nella società in generale, potenzialmente anche nelle loro ulteriori scelte educative. Il progetto ECaRoM include i seguenti partner: Dissens Institut für Bildung und Forschung e.V. - Germania come coordinatore del progetto, Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark - Austria, The Peace Institute - Slovenia, Istituto degli Innocenti - Italia, Center of Women's Studies and Policies - Bulgaria, Center for Equality Advancement - Lituania.

Il report è suddiviso in due parti: la prima è dedicata a una desk review in cui si è analizzata dapprima la dimensione normativa che regola i servizi educativi e di cura per la prima infanzia in Italia (ECECs)<sup>2</sup>, cercando di individuare sia i punti di forza che di debolezza sull'educazione all'uguaglianza di genere da una prospettiva del rapporto cura- maschilità. Sono state inoltre passate in rassegna pubblicazioni scientifiche e progetti nazionali contenenti delle buone prassi sul tema dell'educazione di genere e sul rapporto tra maschilità e cura.

Nella seconda parte si illustrano i risultati di una ricerca di carattere qualitativo mediante lo svolgimento di interviste con educatori e educatrici degli ECECs e dei focus group con esperti del mondo accademico e associativo oltre che nel coordinamento dei servizi 0-6, per rilevare punti di forza e di debolezza di una pedagogia che ha ancora difficoltà ad aprirsi, specie con i più piccoli, a programmi di educazione di genere. Il lavoro delle interviste con educatori e educatrici è stato ulteriormente approfondito dalla somministrazione di check-list con la doppia

<sup>2</sup> Nell'acronimo utilizzato in ambito internazionale ECECs (Early care and education services).

finalità di rilevazione delle loro azioni sul campo che di “suggerimenti” di buone pratiche da poter mettere in atto nella loro quotidianità professionale.

## 2. Stato dell’arte sull’educazione sensibile al genere nei servizi ECEC

### 2.1 Il contesto delle politiche

I servizi educativi per la prima infanzia ECEC si configurano come dei contesti che contribuiscono in modo significativo alla costruzione identitaria dei bambini, soprattutto in una fase della loro vita considerata ottimale per lo sviluppo di competenze cognitive, relazionali ed emotive. Il **D. Lgs del 13 aprile 2017, n. 65 le linee guida per il sistema integrato 0-6 anni**<sup>3</sup> - rispetto alle precedenti regolamentazioni italiane che vedevano una suddivisione tra il nido e la scuola dell’infanzia - ha unificato e reso continuativo il percorso di sviluppo del bambino dai tre ai 6 anni. Questo a seguito di tutta una serie di considerazioni sul concetto di bambino come soggetto competente, attivo e interattivo e non soltanto come soggetto bisognoso di protezione e cura, come veniva ritenuto fino a pochi decenni fa (Catarsi, Fortunati, 2004). L’introduzione del Sistema Integrato prevede che i servizi 0-3 e i servizi 3-6 anni, pur mantenendo la loro specificità curricolare sulla base delle esigenze specifiche della fascia d’età dello sviluppo del soggetto, lavorino in un sistema di continuità educativa (Maggiolini, Zanfroni, 2019, p. 94).

I servizi 0-3 anni vengono gestiti dagli Enti locali in forma diretta e indiretta, da altri enti pubblici o da soggetti privati, in base ai criteri definiti dalla normativa centrale e regionale. Il Ministero dell’istruzione ha una responsabilità generale per l’assegnazione di risorse finanziarie alle autorità locali, per l’offerta di linee guida educative, per la promozione del sistema integrato a livello locale, mentre per le scuole dell’Infanzia è il Ministero dell’istruzione ad avere la responsabilità della gestione .

Per quanto riguarda il sistema educativo nel suo complesso negli ultimi anni sono state introdotte delle previsioni normative che rimandano in modo esplicito al tema del genere, declinato in modi diversi (promozione della parità di genere, prevenzione della violenza di genere...). La legge 13 luglio 2015, n. 107, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti* – cosiddetta “riforma della buona scuola” – prevede che: “Il piano triennale dell’offerta formativa assicura l’attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni” anche con riferimento alla legge 119/2013 sul contrasto alla violenza di genere, cosiddetta legge sul femminicidio. È proprio per dare attuazione a quest’ultima legge

---

<sup>3</sup> Prima del D. Lgs del 2017 le normative in materia di educazione per la prima infanzia vedevano una suddivisione in sistemi 0-3 anni (nidi) e una 3-6 anni (scuola dell’infanzia) regolamentata secondo disposizioni regionali. Il Sistema integrato 0-6 anni è inquadrato dalle disposizioni del MIUR (Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca).

che nel 2015 è stato adottato nel 2015 il “Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere” che contiene, tra le altre, iniziative di prevenzione culturale della violenza sessuale e di genere.

Da segnalare anche le Linee guida del Ministero dell'istruzione “Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione” del 2015 dove si fa riferimento alla parità tra i sessi e rispetto delle differenze, al tema del linguaggio al maschile e femminile, alla prevenzione della violenza contro le donne e di ogni forma di discriminazione.

Per quanto riguarda l'attenzione al genere e alla cura nell'ambito dei servizi ECEC, **nel D. Lgs del 13 aprile 2017, n. 65 linee guida per il sistema integrato 0-6 anni** si fa riferimento al dialogo, all'ascolto attivo, all'interconnessione tra il sé e l'altro (l'alterità), come elementi fondativi del paradigma della cura che devono richiamare la dimensione di genere, la quale trasversalmente influenza lo sviluppo di ogni individuo. Tra le finalità fondamentali dei servizi educativi per la prima infanzia, oltre a promuovere concetti quali "identità", "autonomia" "competenze" viene riportato anche quello di "cittadinanza", ovvero:

Vivere le prime esperienze di cittadinanza significa scoprire l'altro da sé e attribuire progressiva importanza agli altri e ai loro bisogni; rendersi sempre meglio conto della necessità di stabilire regole condivise; implica il primo esercizio del dialogo che è fondato sulla reciprocità dell'ascolto, l'attenzione al punto di vista dell'altro e alle **diversità di genere**, il primo riconoscimento di diritti e doveri uguali per tutti; significa porre le fondamenta di un comportamento eticamente orientato, rispettoso degli altri, dell'ambiente e della natura. (p.8).

Con le linee guida per il sistema integrato 0-6 anni viene messa maggiormente in risalto l'importanza di un'attenzione al genere, come nel punto 3: intitolato “Famiglie come partner di un'alleanza educativa” in cui:

La presenza di genitori provenienti da altri Paesi favorisce l'ampliamento della visione educativa quando le differenze entrano in contatto in un'ottica di apertura e di rispetto reciproci. Diventa possibile la creazione di un lessico comune all'interno di un quadro culturale che non rinuncia a promuovere valori quali **la parità di genere**, l'accoglienza, la pace, la democrazia, il dialogo interreligioso, valori costituzionali non negoziabili.” (p.16).

Nella parte relativa alle indicazioni progettuali dei curriculum “Parte IV – Curricolo e progettualità: le scelte organizzative: 1 - L'educazione nello 0-6: gli scopi e i processi” si legge:

L'educazione nei servizi per l'infanzia 0-6 ha come scopo primario quello di promuovere la crescita dei bambini favorendo un equilibrato intreccio tra le dimensioni fisica-emotiva-affettiva-sociale-cognitiva-spirituale senza trascurarne alcuna. Le principali finalità dell'educazione riferite al bambino in questa fascia prendono in considerazione: la elaborazione di una **identità di genere**, libera da stereotipi; la progressiva conquista di

autonomia non solo nel senso di essere in grado di fare da solo, ma come capacità di autodirezione, iniziativa, cura di sé” (p. 21).

Inoltre, al punto “8 - Socialità e gruppi” si evidenzia:

Il gruppo eterogeneo, seguendo diversi criteri quali età, **genere**, interessi, livello di competenza raggiunto in specifici ambiti, si caratterizza come una comunità che perdura e continua nel tempo, in cui vi sono bambini che entrano ed escono, diventando partecipi di una storia che vede via via i principianti diventare “grandi” e fungere da tutor ai nuovi arrivati” (p. 26).

In conclusione, nelle linee guida per il sistema integrato 0-6 anni, le aree in cui viene fatto riferimento alla promozione di un’educazione al genere sono la famiglia, la progettualità curriculare e l’organizzazione di attività, spazi nei servizi ponendo attenzione alla socializzazione di genere tra i bambini. Sono delle indicazioni mirate a un lavoro educativo che promuova la piena espressione identitaria di bambine e bambini liberi dagli stereotipi di genere in una prospettiva intersezionale che include la disabilità e la diversità culturale. Tuttavia, il tema degli stereotipi di genere non viene esplicitato attraverso degli esempi, bensì il concetto viene dato per scontato in considerazione delle finalità generali delle linee guida e non vengono forniti manuali o linee guida su come strutturare le attività con bambine, bambini e care-givers. Nemmeno viene fatto riferimento alla questione del curriculum nascosto come problematica educativa su cui intervenire.

Viene menzionata come prioritaria, la creazione di un ponte tra i servizi e la famiglia, come obiettivo primario che ha condotto alla riflessione su come migliorare su un piano quantitativo e qualitativo i servizi ECEC. Non viene però espresso in modo completo il coinvolgimento dei genitori o dei care-givers dei bambini mediante la loro formazione sulle tematiche di genere.

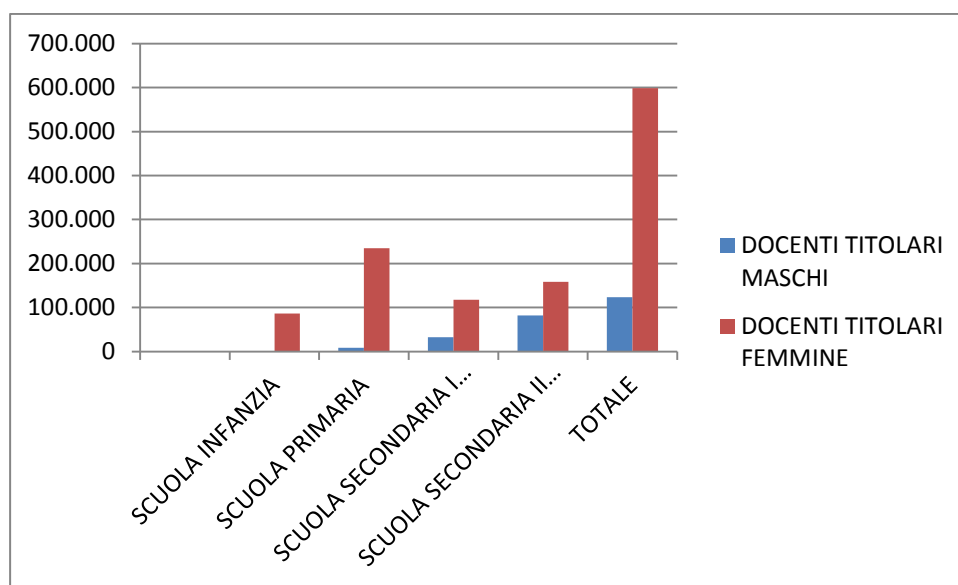
Quando si fa riferimento al genere vengono utilizzate espressioni quali “differenza di genere”, “parità di genere”, “identità di genere”. Non viene quindi posta una particolare attenzione ai bisogni delle bambine (come gruppo svantaggiato rispetto ai bambini) o dei bambini. Al tempo stesso non si fa nessun riferimento esplicito alle identità non binarie. Questa formulazione lascia spazio a varie interpretazioni che potranno essere oggetto di discussione durante l’applicazione delle linee guida nei servizi, come è emerso anche durante le interviste e i focus group.

A integrazione del **D. Lgs del 13 aprile 2017, n. 65 linee guida per il sistema integrato 0-6 anni**, nel 2018 è stato approvato dal MIUR il documento “**Indicazioni nazionali e nuovi scenari**” in cui viene indicata al punto 5 l’eguaglianza di genere come obiettivo dell’Agenda 2030, ovvero “Raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze”.

Per quanto riguarda i curricula elaborati per la fascia d’età 0-6 anni generalmente non prevedono focus specifici su una progettualità di genere. Se sul piano normativo non esistono regolamentazioni in merito a una esplicita attenzione sull’educazione di genere rivolta ai maschi sin dalla prima infanzia, in Italia scarseggiano anche dei progetti nazionali e regionali che mirano a tale obiettivo con alcune eccezioni come documentato di seguito.



Un altro tema rilevante è quello della presenza maschile in ambito educativo. In linea con le tendenze europee, tale presenza decresce in maniera esponenziale con il decrescere dell'età dei bambini fino a diventare quasi inesistente nei servizi ECEC. I dati raccolti dal Ministero dell'Istruzione per le scuole dell'infanzia (fascia 3-6 anni) indicano la percentuale dello 0,7% di educatori di sesso maschile.



## 2.2 Ricerca sullo stato dell'arte

In Italia l'educazione di genere ha iniziato ad avere un certo peso a partire dagli anni Settanta e, volendo individuare una data simbolo, precisamente nel 1973 con la pubblicazione del libro "Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita" di Elena Gianini Belotti. Questo libro ha avuto il merito di svelare i processi di segregazione di genere a partire dall'infanzia, con uno sguardo al mondo delle bambine in un periodo in cui il movimento femminista aveva posto l'accento sulle disuguaglianze di genere, in particolare delle bambine. Da quella data simbolo in Italia ha preso avvio un interesse nei riguardi della scuola (e dei sistemi educativi), attraverso una serie di analisi che ne mettono in evidenza gli aspetti che contribuiscono alla costruzione di identità di genere secondo un'ottica binaria e stereotipata (Ulivieri, 1999; 2007) secondo quelle che sono state definite come "gabbie di genere". (Biemmi, Leonelli, 2016)

Prima di spostare l'attenzione sulle recenti ricerche nazionali, che esplorano il ruolo degli educatori e delle strategie educative sensibili al genere è opportuno inquadrare una breve cornice storica di riferimento sull'evoluzione degli approcci rispetto all'educazione di genere. In accordo con le attuali ricerche e approcci sull'educazione di genere e con l'ottica adottata nel progetto ECaRoM in questo rapporto viene presa in considerazione la "linea di azione decostruzionista", che si basa sull'educare i soggetti ad assumere uno sguardo critico, a far sì che in loro si insinuino il "sospetto" dinanzi alle catene dell'ovvietà, rappresentate dalle parziali

differenziazioni di genere rispetto all'essere maschio o femmina, per andare oltre i modelli stereotipati (Ghigi, 2019, pp. 61-62).

Se in ambito anglosassone è ormai da quarant'anni che si è concretizzata l'idea di un coinvolgimento degli uomini con l'obiettivo di lottare contro il patriarcato (grazie, dapprima, all'attivismo maschile pro-femminista e, successivamente, con gli studi critici sulle maschilità), in Italia bisognerà attendere fino agli anni Novanta. Le prime teorizzazioni sono state elaborate da una prospettiva storica (Vaudagna, 1991; Bellassai, 2004, 2011; Benadusi, 2005) e, successivamente, da quella sociologica (Ciccone, 2009, 2020; Fidolini, 2019; Mauceri, 2015; Pacilli, 2020; Rinaldi, 2018; Ruspini, 2009) e anche filosofica (Gasparrini, 2016, 2020). Tali studi, costituiscono ancora una prospettiva minoritaria nell'ambito degli studi di genere, peraltro anch'essi minoritari in ambito accademico. Per quanto riguarda l'ambito pedagogico, l'analisi di genere è tuttavia ancora rivolta principalmente ad analizzare le situazioni di svantaggio sociale e educativo delle bambine, delle ragazze e delle donne con poche eccezioni, quali ad esempio gli studi di Giuseppe Burgio, i quali analizzano però i modelli di costruzione della mascolinità tossica in adolescenza, in rapporto alla violenza sia intra-genere che inter-genere (Burgio, 2012, 2021)<sup>4</sup>.

Le ricerche sulla mascolinità sono state principalmente indirizzate verso le riflessioni sulle identità maschili adolescenti e adulte, mentre sembra riscontrarsi un gap nell'analisi delle identità maschili nella prima infanzia,. Non sorprende quindi che siano poche le ricerche nazionali, o le pubblicazioni che si focalizzano sul concetto delle *caring masculinities*, o più in generale sul rapporto tra maschilità e cura con un approccio pedagogico.

Se da un lato si è rilevata un'assenza nei curricula per la prima infanzia delle "lenti di genere", si devono però registrare alcuni segnali di attenzione al tema sia nell'ambito di specifiche progettualità portate avanti da associazioni volte a combattere gli stereotipi di genere anche nella prima infanzia (di cui diamo conto di seguito) sia nell'ambito di una letteratura per l'infanzia che nasce proprio con questo obiettivo. In particolare, a fronte della presenza di libri di testo nella scuola primaria che propongono un immaginario fortemente stereotipato<sup>5</sup>, si registra la creazione di case editrici (e.g. Settenove; EDT Giralangolo (Sottosopra); Lo Stampatello) nate a partire dal 2011 con lo scopo specifico di lottare contro gli stereotipi di genere, sradicare le radici culturali della violenza di genere e rappresentare la pluralità dei modelli familiari. Tali testi presentano dei modelli di anti-stereotipi sia per bambini/ragazzi che per bambine/ragazze. Ad esempio, alle bambine viene spesso proposto il modello dell'anti-principessa e la promozione delle materie STEM, mentre i bambini vengono ritratti in situazioni in cui possono finalmente mostrare i propri sentimenti ed emozioni, giocare con le bambole e non essere necessariamente degli eroi.<sup>6</sup>

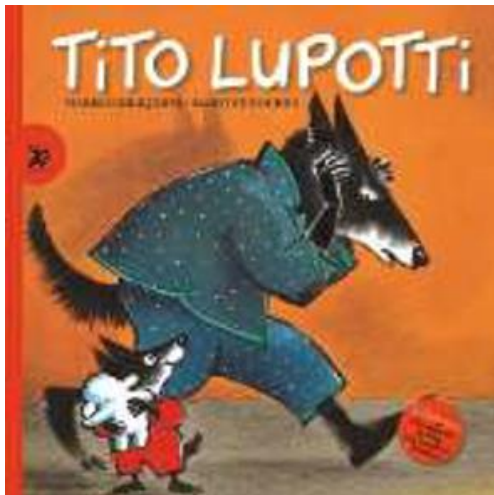
Di seguito sono riportate tre titoli di albi illustrati della casa editrice Giralangolo che fanno parte della Collana "Sottosopra", inaugurata nel 2014, che ha come obiettivo la proposta

<sup>4</sup> Per una rassegna sulle ricerche relative agli studi sulla mascolinità in Italia si veda: Bellassai Sandro (2004; 2011); Benadusi Lorenzo (2005); Burgio Giuseppe (2012; 2021); Ciccone Stefano (2009; 2019); Fidolini Vulca (2019); Gasparrini Lorenzo (2016; 2020); Mauceri Sergio (2015); Pacilli Maria Giuseppina (2021); Rinaldi Cirus (2018); Ruspini Elisabetta (2009).

<sup>5</sup> Su questo aspetto si veda: Biemmi Irene: (2009; 2010); Biemmi Irene, Francis Veronique, Pileri Anna. (2018)

<sup>6</sup> Per una analisi della nuova letteratura per l'infanzia si veda Bernacchi Erika (2020).

di storie che decostruiscono un ‘immaginario stereotipato per bambine e bambini. I primi due albi illustrati sono stati prodotti in Francia e tradotti poi in italiano, mentre il terzo albo è stato prodotto in Italia. In questo caso la scelta è ricaduta su proposte editoriali che mettessero al centro la riflessione sul pluralismo nei modelli di mascolinità.



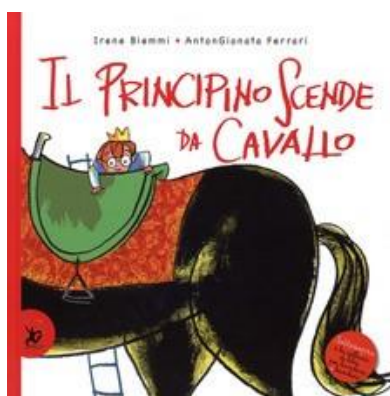
Judes, Marie-Odile, Bourre, Martine. *Tito Lupotti*. Giralangolo (Sottosopra), 2014

Protagonista della storia è Tito, un lupo che da grande vorrebbe fare il fioraio che deve lottare contro le aspirazioni paterne che, invece, lo vorrebbero indirizzare verso il mondo della caccia. La narrazione si inserisce lungo due poli oppositivi rispetto al ruolo di genere del protagonista, dato che da un lato ci sono le idee del padre (e della società) che spingono Tito a conformarsi con la tradizione del suo lignaggio maschile, e dall'altra le aspirazioni di Tito che, invece, lo conducono verso “professioni” che sfidano la tradizione maschile.



Zolotow, Charlotte, Delacroix, Clothilde. *Una bambola per Alberto*. Giralangolo (Sottosopra), 2014

Il protagonista di questo secondo albo illustrato è Alberto, un bambino che desidera avere una bambola ma che deve fare i conti sia con il fratello e gli amici che lo prendono in giro e sia con il padre che, invece, gli impone di giocare con un trenino essendo considerato più un gioco da maschio. Un ruolo chiave nella storia è quello svolto dalla nonna di Alberto che fa riflettere il padre sul fatto che il nipote un giorno potrà essere un bravo papà. In questa seconda storia emergono, non solo gli stereotipi sulla mascolinità legata alla scelta di giocattoli, giochi ancora oggetto di radicati divisioni di genere, ma anche il tema della cura e della mascolinità.



**Biemmi Irene, *Il principino scende da cavallo*. Giralangolo. (Sottosopra), 2015**

Quest'ultimo albo illustrato racconta la storia di un principe che, tra i tanti impegni imposti dalla sua classe sociale, ha quello di andare a cavallo. Il bambino però si vergogna perché è troppo piccolo rispetto alla stazza del cavallo. Sarà l'intervento di una bambina che lo convincerà a scendere da cavallo e a vivere "da bambino".

Qui emergono alcune riflessioni importanti sugli obblighi della mascolinità che ingabbiano gli uomini e che creano un paradosso sulla mascolinità, in cui da un lato i maschi vivono dei privilegi rispetto alle donne, ma allo stesso tempo tali privilegi possono schiacciare l'esistenza di molti bambini, ragazzi e uomini.



**Fierli Elena, Franchi Giulia, Lancia Giovanna, Marini Sara. *Leggere senza Stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro*. Settenove, 2015.**

Infine, si evidenzia una raccolta sistematica dell'Associazione SCOSSE di albi illustrati per la fascia d'età 0-6 anni. L'obiettivo è di utilizzare le nuove produzioni letterarie come canali per mostrare alle nuove generazioni che è possibile vivere in una società senza essere ingabbiati dagli stereotipi.

### Revisione delle ricerche sugli stereotipi di genere nell'educazione alla prima infanzia

Sulla base delle indicazioni condivise con la partnership del progetto sono state selezionate 5 ricerche a livello nazionale sul tema dell'educazione di genere nella prima infanzia sulla base di una serie di criteri condivisi: focus (la ricerca è stata indirizzata in primis sui temi della mascolinità e della cura nella prima infanzia e secondariamente sul tema più ampio del trinomio genere, educazione, prima infanzia), rilevanza scientifica e impatto, data (dal 2015).

Di seguito si presenta una breve scheda per ogni ricerca.

<b>Titolo</b>	<b>Maschilità e cura educativa. Contronarrazione per un altro mondo possibile</b>
<b>Organizzazioni</b>	Università di Bergamo
<b>Target</b>	Educatori uomini
<b>Durata</b>	2020 (un anno)
<b>Focus</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Assenza delle figure educative maschili nei servizi per la prima infanzia</li> <li>paradigma della cura come strumento per la prevenzione della violenza di genere</li> </ul>
<b>Obiettivi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>mettere in evidenza l'importanza della figura dell'educatore maschio nei contesti educativi per la prima infanzia</li> <li>rilevare punto di vista dell'educatore rispetto al proprio posizionamento come uomo nei contesti di cura mediante un approccio autobiografico</li> <li>rilevare le riflessioni dei genitori rispetto al tema attraverso dei focus group</li> <li>promuovere il legame tra maschilità e cura educativa per la promozione nei bambini di modelli maschili "alternativi"</li> </ul>
<b>Risultati</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>De-femminilizzazione della dimensione della cura</li> <li>Costruzione di un modello delle mascolinità accudenti come antidoto alle asimmetrie di genere e il ruolo (non esclusivo, ma importante) dell'educatore maschio.</li> </ul>
<b>Sito web</b>	<a href="https://gup.unige.it/sites/gup.unige.it/files/pagine/Maschilita_e_cura_educativa_ebook_indicizzato.pdf">https://gup.unige.it/sites/gup.unige.it/files/pagine/Maschilita_e_cura_educativa_ebook_indicizzato.pdf</a>

<b>Titolo</b>	<b>Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzie</b>
<b>Organizzazione</b>	Regione Emilia-Romagna e Centro Studi sul Genere e l'Educazione (CSGE) dell'Università di Bologna

<b>Target</b>	Educatori, genitori e caregivers
<b>Durata</b>	2010-2012
<b>Focus</b>	Rilevamento di idee e di rappresentazioni sui generi e sui rapporti tra i generi in adulti educativamente (e affettivamente) significativi per i bambini e le bambine in età 0-6 anni.
<b>Obiettivi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Individuazione delle immagini stereotipate che incidono sull'espressione della maschilità e della femminilità nell'infanzia</li> <li>• individuazione delle idee, rappresentazioni sul genere e relazioni tra i generi dei caregivers dei bambini (genitori, nonni, educatori)</li> <li>• focus sulle rappresentazioni della maschilità e della femminilità degli operatori/educatori dei servizi per la prima infanzia</li> <li>• analisi delle tipologie di modelli educativi a cui possono essere ricondotti degli approcci sensibili al genere</li> <li>• considerazione degli equilibri di genere nella nostra società da parte degli educatori</li> <li>• analisi della relazione tra le dichiarazioni sul genere e le dichiarazioni sulle pratiche educative nell'educazione di genere da parte degli educatori nei servizi 0-6 anni</li> <li>• conoscenza delle tipologie di rappresentazioni del ruolo paterno e materno nei bambini dei servizi educativi</li> <li>• analisi della tipologia di educazione di genere che emerge nelle famiglie</li> <li>• analisi delle tipologie di rappresentazioni sulla maschilità e la femminilità dei genitori dei bambini in merito agli educatori dei servizi per la prima infanzia</li> <li>• analisi delle considerazioni dei genitori dei bambini dei servizi per la prima infanzia sugli equilibri di genere nella nostra società</li> </ul>
<b>Risultati</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tendenza degli educatori a rappresentazioni stereotipate in modo ambivalente. Ad esempio, sulle differenze di genere e di comportamento tra bambine e bambini spesso emergeva, da una parte l'idea di genere come dimensione "naturale" e dall'altra l'educazione delle famiglie come componenti determinanti. (Mancanza di un'educazione di genere adeguata che influisce sulle percezioni del quotidiano)</li> <li>• educazione di genere per gli educatori è di competenza delle famiglie. Se gli educatori affermano un approccio neutro dal punto di vista di genere (giochi, attività) i genitori sono d'accordo con tale visione ma con delle riserve: ad esempio una bambina può fare un gioco "da maschio" o viceversa fino a questa età. Emerge in questo caso l'idea che il processo di differenziazione di genere vada fatto man mano che i bambini crescono.</li> <li>• rappresentazioni identitarie di giochi e di attività. Da una parte gli educatori lasciano spazio nella scelta di un gioco sulla base della sua rappresentazione simbolica o del colore, mentre dall'altra i genitori tendono a non essere chiari e anche "inconsiamente" indirizzano verso un colore o gioco sulla base dell'appartenenza di genere.</li> <li>• mancanza di una formazione degli educatori sull'educazione dei bambini</li> </ul>

	<p>relativamente alla relazione tra le differenze fisiche e biologiche di maschi e femmine e le rappresentazioni del maschile e del femminile che i bambini fanno.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• differenza di aspettative di genere da parte di insegnanti ed educatrici nei confronti dei bambini che si manifesta nella scelta dei giochi</li> <li>• considerazioni rispetto alla presenza di un educatore maschio nei servizi per l'infanzia. Alcuni genitori sottolineano l'importanza della figura femminile, soprattutto nei primi anni di vita (0-3 anni); altri sottolineano quanto gli educatori maschi spesso siano molto più preparati delle educatrici. (rischio controsterotipo)</li> <li>• gestione delle emozioni e dell'aggressività: idea che le bambine tendono ad essere meno aggressive dei maschi per una questione biologica.</li> </ul>
<b>Sito web</b>	<a href="https://parita.regione.emilia-romagna.it/documentazione/documentazione-temi/documentazione-sterotipi-di-genere/ricerca-201csterotipi-di-genere-relazioni-educative-e-infanzie201d-1">https://parita.regione.emilia-romagna.it/documentazione/documentazione-temi/documentazione-sterotipi-di-genere/ricerca-201csterotipi-di-genere-relazioni-educative-e-infanzie201d-1</a>

<b>Titolo</b>	<b>Fammi capire. Le rappresentazioni dei corpi e delle sessualità nei libri illustrati 0-18 anni</b>
<b>Organizzazione</b>	Associazione Scosse e libreria Ottomano di Roma
<b>Target</b>	Bambini e adolescenti
<b>Durata</b>	2016- in corso
<b>Focus</b>	Rappresentazioni dei corpi e delle sessualità, educazione emozionale e affettiva nei libri illustrati 0-18 anni
<b>Obiettivi</b>	Indagine su una lettura critica di albi illustrati e libri per i ragazzi, con il fine di rilevare la presenza o meno di stereotipi di genere; laboratori con i bambini per riflettere sui significati degli stereotipi a partire dal corpo
<b>Risultati</b>	Lavoro sul campo e creazione di strumenti di formazione e autoformazione come un'ampia bibliografia ragionata, una mostra bibliografica e di illustrazioni e la realizzazione di un documentario
<b>Sito web</b>	<a href="https://www.scosse.org/fammi-capire-le-rappresentazioni-dei-corpi-e-delle-sessualita/">https://www.scosse.org/fammi-capire-le-rappresentazioni-dei-corpi-e-delle-sessualita/</a> ; <a href="https://www.scosse.org/wordpress/wp-content/uploads/2018/11/BIBLIOGRAFIA_FAMMI-CAPIRE_Aggiornata.pdf">https://www.scosse.org/wordpress/wp-content/uploads/2018/11/BIBLIOGRAFIA_FAMMI-CAPIRE_Aggiornata.pdf</a>

<b>Titolo</b>	<b>Lettura ad alta voce e stereotipi di genere nella prima infanzia. Riflessioni su un'esperienza educativa</b>
<b>Organizzazione</b>	Scosse
<b>Target</b>	Bambini 0-6 anni
<b>Durata</b>	2017
<b>Focus</b>	Stereotipi di genere anche tra i bambini dei servizi per la prima infanzia.
<b>Obiettivi</b>	La lettura ad alta voce ai bambini in età prescolare (0-6 anni) offre uno strumento importante per affrontare la complessità della realtà, con un lavoro estremamente partecipativo con i bambini e coinvolgendo i genitori e gli educatori.

<b>Risultati</b>	L'esperienza di forme di lettura ad alta voce (accompagnate da metodologie attive e di gruppo con i bambini) ha dimostrato che nelle tre esperienze educative della ricerca si è verificata una riduzione degli stereotipi di genere. Continuità di approccio tra famiglia e contesti educativi. Se nelle famiglie non sussiste tale modalità c'è il rischio che nel bambino si crei una frattura educativa.
<b>Sito web</b>	<a href="https://www.researchgate.net/publication/318588983_Lettura_ad_alta_voce_e_stereotipi_di_genere_nella_prima_infanzia_Riflessioni_su_un%27esperienza_educativa_Reading_aloud_and_gender_stereotypes_in_early_childhood_Reflections_on_a_n_educational_experience">https://www.researchgate.net/publication/318588983_Lettura_ad_alta_voce_e_stereotipi_di_genere_nella_prima_infanzia_Riflessioni_su_un%27esperienza_educativa_Reading_aloud_and_gender_stereotypes_in_early_childhood_Reflections_on_a_n_educational_experience</a>

A complemento delle ricerche presentate, includiamo anche una breve bibliografia ragionata delle più significative pubblicazioni (saggi, articoli, atti di convegni) con un focus su un'educazione sensibile al genere per la fascia 0-6 anni in Italia (vedi annesso).

### 2.3 Buone pratiche

A partire dalle indicazioni condivise con il partenariato sono stati inoltre selezionati cinque progetti operativi che avevano come tema l'educazione di genere nei servizi per la prima infanzia e un manuale di recente pubblicazione di buone pratiche su attività che si potrebbero svolgere con bambini fino ai 6 anni. Nonostante l'accurata ricerca è emersa una scarsità di progetti nazionali negli ultimi sei anni e, di conseguenza, sono stati presi in considerazione anche progetti di grande spessore che sono stati realizzati negli anni precedenti ai criteri temporali richiesti.

Nella scelta dei progetti si sono privilegiati progetti di carattere nazionale, tuttavia si segnala la partecipazione di enti italiani a progetti europei sul tema dell'educazione di genere nei servizi per la prima infanzia. Tra questi segnaliamo:

- "Diversity, Equality and Inclusion in pre-primary education and care: a gender perspective " a cui il partner austriaco VMG partecipa e che ha prodotto delle checklist che sono state prese in considerazione per la redazione della checklist nel progetto EcaRom.
- "BEE. Boosting gender equality in education" che è attualmente in corso
- "E4E Education for Equality - Going Beyond Gender Stereotypes" (<http://www.education4equality.eu/>) che include anche dei toolkit.

I progetti scelti presentano un approccio all'educazione di genere sia per bambini che per bambine. Gli elementi comuni emersi nei progetti e nel manuale sono l'attenzione alla dimensione della cura e delle relazioni come centrali per l'introduzione al valore delle differenze e al rispetto di esse. Da come si può evincere dalle scelte compiute, mancano delle progettualità rivolte esclusivamente al lavoro educativo sul maschile (mascolinità e la cura). L'attenzione sul maschile rientra nelle priorità di un lavoro educativo sensibile al genere, che ormai non può essere rivolto esclusivamente sul femminile in un'ottica di cambiamento delle dinamiche asimmetriche tra i generi.



<b>Titolo</b>	<b>PARI lo impARI a scuola. Un progetto sulla parità di genere realizzato nelle scuole del territorio di Seregno</b>
<b>Organizzazione</b>	Comune di Seregno - Assessorato alle Politiche sociali e alle Pari opportunità, in collaborazione con la Consigliera di Parità della provincia di Monza Brianza, Afol Milano e Cooperativa Sociale della Brianza
<b>Target</b>	Servizi ECECs, scuole primarie e secondarie, bambini e adolescenti, insegnanti e educatori.
<b>Durata</b>	2012-2014 (2 anni)
<b>Focus</b>	Analisi degli stereotipi di genere e promozione dell'eguaglianza di genere
<b>Obiettivi</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riconoscere la sfida culturale per superare le discriminazioni di genere (in particolare delle bambine e delle donne)</li> <li>• Supporto ai bambini e bambine, ragazzi e ragazze per uno sviluppo consapevole circa il loro essere maschi e femmine, lontani da modelli stereotipati</li> <li>• Formazione degli insegnanti, degli educatori e educatrici ai temi della parità di genere</li> <li>• Formazione di genere (soprattutto con bambini e ragazzi) che parte da una riflessione su di sé, sulla propria esperienza personale ed educativa.</li> </ul>
<b>Risultati</b>	<p>Le attività svolte con i bambini della scuola dell'infanzia coprivano 4 aree tematiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>chi sono?</b> Con una riflessione su sé stessi e sulla propria identità di genere (mediante attività quali la conversazione su di sé partendo prima dall'esperienza del proprio insegnante, osservazione allo specchio e autoritratto, intervista ai genitori ecc)</li> <li>• <b>i ruoli in famiglia</b> con una riflessione sulla divisione dei ruoli sulla base del genere e sui ruoli di cura in famiglia (mediante attività quali la lettura di una storia, oppure rappresentazioni grafico pittoriche delle fasi del racconto)</li> <li>• <b>i mestieri</b> che tradizionalmente vengono indirizzati e ricoperti da donne e uomini (con l'analisi dei mestieri tipicamente femminili o maschili, il gioco del travestimento dei bambini, in cui femmine e maschi hanno indossato le uniformi di lavori legati culturalmente all'uno e all'altro sesso, la simulazione dei mestieri)</li> <li>• <b>la società</b> e la produzione di modelli binari nelle fiabe, nella televisione e in generale in tutti i prodotti della cultura di massa (attraverso la lettura di una storia, la discussione in gruppo, la rappresentazione grafica e la drammatizzazione di quella storia).</li> </ul>
<b>Materiali (toolkits)</b>	<p>Le attività realizzate dai bambini relativamente alle 4 aree indagate dal progetto (e descritte nei risultati prefissati dal progetto) sono consultabili al seguente link</p> <p><a href="https://www.impariascuola.it/sites/default/files/media/allegati/pariloim">https://www.impariascuola.it/sites/default/files/media/allegati/pariloim</a></p>

	<a href="#">pariascuola.pdf</a>
<b>Sito web</b>	<a href="https://www.impariascuola.it/edizione/10/descrizione">https://www.impariascuola.it/edizione/10/descrizione</a> link report

<b>Titolo</b>	<b>Progetto STEP (STereotipi Educazione Pari opportunità)</b>
<b>Organizzazione</b>	Direzione Pianificazione Organizzazione Relazioni Sindacali e Sviluppo Risorse Umane del Comune di Genova, in collaborazione con la Direzione Politiche Educative.
<b>Target</b>	Educatrici e educatori nelle scuole dell'infanzia; genitori
<b>Durata</b>	dal 2010 al 2012 (2 anni)
<b>Focus</b>	Stereotipi di genere nelle scuole dell'infanzia; focus sui modelli educativi e culturali della maschilità già a partire dalla prima infanzia
<b>Obiettivi</b>	<p>A partire dall'ipotesi iniziale del progetto, ovvero che le scuole dell'infanzia (come ogni contesto educativo) sono delle "gabbie di genere", gli obiettivi della ricerca erano quelli di indagare le modalità con cui gli stereotipi di genere vengono riprodotti e radicati nei contesti educativi, sia formali che informali. Per far ciò è necessario:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• spostare l'attenzione dal femminile al maschile</li> <li>• lavorare sul maschile per liberarlo</li> <li>• scardinare l'idea radicata di un femminile degradante</li> <li>• aumentare la capacità di cogliere le trappole nelle quali cadiamo quotidianamente</li> </ul>
<b>Risultati</b>	<p>Sulla base di questa ricerca è stata prodotta una Ricerca- azione nelle scuole dell'infanzia della città di Genova e gli elementi emersi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• ipotesi di un processo di backlash nei contesti educativi (differenziazione e sessualizzazione e processi di ri-genderizzazione delle attività, spazi, giochi, vestiti dei bambini).</li> <li>• attenzione alla maschilità come agente di cambiamento e riflessione sugli stereotipi relativi alla maschilità (modelli di costruzione precoce di maschilità egemonica; stereotipi interiorizzati dei genitori sulla mascolinità e poi rivolti ai bambini relativamente a scelta dei giocattoli, delle attività, dei vestiti ecc; paura della de-maschilizzazione dei figli e della loro omosessualizzazione; pressioni culturali come terreno fertile per la costruzione di forme di mascolinità tossica misogina, sessista e omotransfobica)</li> </ul>
<b>Materiali (toolkits)</b>	<p>Il toolkit pensato sia per gli educatori che per i genitori, riporta delle indicazioni utili sul lavoro educativo sensibile al genere con bambine e (anche) con bambini, viene suddiviso in 4 passaggi importanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• L' <b>idea guida</b>, in cui vengono riportati gli obiettivi del progetto.</li> <li>• Le <b>parole chiave: (Stereotipi di genere; teoria della differenza di genere; sessismo; discriminazioni di genere; femminismi; pedagogia e scuola di genere)</b> che rappresentano delle definizioni-di orientamento utili per comprendere le dimensioni di asimmetria</li> </ul>

	<p>generate dagli stereotipi di genere e le soluzioni per combatterli. Per ciascuna voce sono riportate foto, bibliografie, immagini ecc...</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Consigli per educare:</b> in questa sezione sono indicate alcune attività (per le educatrici per lavorare in un’ottica di genere con bambine e bambini. Il principio è quello di proporre, senza cadere nella creazione dei contro-stereotipi. Ad esempio: rapportarsi con bambine e bambini in modo neutro sia nei richiami che nei supporti emotivi; proporre modelli di genere della vita reale o delle storie - scienziate; donne nello sport; eroine nelle favole - che rappresentino l’anti-stereotipo; proposta di abbigliamento non sessuato; favorire giochi neutri.</li> <li>• <b>Per saperne di più</b> contiene delle delle indicazioni di ulteriore approfondimento su genere, educazione e stereotipi. Ciascuna voce è corredata di foto e riferimenti bibliografici (<b>Educazione di genere, lavoro, genere e corpo, media; lavoro; linguaggio; maschilità, omofobia</b>).</li> </ul> <p>I risultati del progetto sono stati presentati e ulteriormente commentati nel libro: Abbatecola Emanuela, Stagi Luisa (2018). Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell’infanzia. Torino:Rosenberg&amp;Sellier.</p>
Sito web	<a href="http://www.arcosricerca.it/Lavori/step/index.html">http://www.arcosricerca.it/Lavori/step/index.html</a>

<b>Titolo</b>	<b>Liberi di essere a scuola</b>
<b>Organizzazione</b>	Dipartimento Pari Opportunità e Associazione D.i.Re (Donne in Rete contro al violenza)
<b>Target</b>	Bambini e bambine della scuola dell’infanzia e della scuola primaria, educatori e insegnanti
<b>Durata</b>	2018-2020
<b>Focus</b>	Analisi del concetto di potere attraverso la produzione e la proiezione di video a educatori e educatrici e bambini e bambine della scuola per l’infanzia ed elementare
<b>Obiettivi</b>	Organizzazione di percorsi informativi ed educativi che partono dalla riflessione della dimensione del “potere”, per prevenire la violenza verso le donne e le giovani donne, al fine di promuovere cambiamenti culturali volti al superamento degli stereotipi di genere
<b>Risultati</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Conferma, rispetto alle ipotesi di partenza, di una carenza sulla formazione di genere da parte degli educatori e dei bambini.</li> <li>• Riconoscimento delle forme di potere e delle attribuzioni di genere che bambine e bambini facevano sulla base del loro immaginario e messa in atto di un processo trasformativo sulle idee iniziali dei bambini rispetto ai ruoli maschili e femminili stereotipati.</li> </ul>
<b>Materiali (toolkits)</b>	Video

Sito web	<a href="https://www.direcontrolaviolenza.it/libere-di-essere-a-scuola/">https://www.direcontrolaviolenza.it/libere-di-essere-a-scuola/</a>
----------	---

<b>Titolo</b>	<b>Scosse in Classe. Percorsi trasversali tra nido e scuola secondaria per educare alle differenze.</b>
<b>Organizzazione</b>	Associazione Scosse
<b>Target</b>	Insegnanti ed educatori dei servizi per la prima infanzia, scuole di primo e secondo grado
<b>Durata</b>	2021
<b>Focus</b>	Proposta metodologie, attività, strumenti utili per lavorare con bambine e bambini sulle differenze, la cura, il corpo.
<b>Obiettivi</b>	Gli obiettivi di questo toolkit sono quelli di offrire un supporto per gli educatori che, nel periodo post Covid19, devono lavorare in modo più continuo sulla riconnessione emozionale dei bambini dopo il distanziamento sociale, sul valore delle differenze, e sull'importanza della cura.
<b>Risultati</b>	Il testo ha prodotto una riflessione durante il periodo della pandemia che si rivolge in modo trasversale a insegnanti di ogni ordine e grado, partendo dal nido fino alla scuola secondaria di primo grado proponendo attività specifiche che prendono spunto anche dal periodo di lock down. Un percorso che parte dall'lo e muove verso la realtà esterna, la pluralità delle conformazioni familiari, la valorizzazione delle differenze, e che può essere compiuto interamente o per singole tappe.
<b>Materiali (toolkits)</b>	<p>Il manuale è strutturato in 5 aree tematiche. Le tematiche e le attività sono pensate sia per educatori dei servizi 0-6 anni che per insegnanti della scuola primaria e secondaria. In questa sede e per le finalità del report si riportano soltanto le attività rivolte alla fascia d'età 0-6 anni. Le tematiche proposte vengono offerte mediante attività sia in singolo che in gruppo, sulla base di metodi e metodologie già messe in atto da tali servizi in linea con le competenze evolutive dei bambini.</p> <p>Caratteristica importante di questo manuale è l'utilizzo dello <math>\Theta</math> (schwa)<sup>7</sup>, in linea con alcuni dibattiti italiani sull'utilizzo dello <math>\Theta</math> per promuovere un linguaggio inclusivo anche delle identità non binarie.</p> <p>Per ogni attività vengono specificati i seguenti elementi:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>obiettivi specifici</b></li> </ul>

<sup>7</sup> Il dibattito sull'uso dello schwa ( $\Theta$ ) è nato recentemente nel contesto italiano per trovare una soluzione alla declinazione di alcune parole che nella lingua utilizzano le desinenze (a) oppure (o) per indicare sostantivi, aggettivi professioni ecc.. femminili o maschili. L'uso dello  $\Theta$  si presta ad essere una tra le soluzioni usate attualmente per promuovere modelli di linguaggi *gender neutral*, insieme alla desinenza (u), oppure all'\*. Per maggiori approfondimenti sulla questione è possibile consultare le ricerche in ambito linguistico della studiosa Vera Gheno dell'Università di Firenze: Gheno Vera (2019). *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*. Roma:Effequ; *Lo schwa tra fantasia e norma. Come superare il maschile sovraesteso nella lingua italiana*. La Falla. L'almanacco del cassero LGBT Center. < <https://lafalla.cassero.it/lo-schwa-tra-fantasia-e-norma/>>; *Brevissima storia dello schwa* < <https://www.youtube.com/watch?v=UCx9t2OLOSY>>; *La sfida dello Schwa al maschile e al femminile* [https://www.youtube.com/watch?v=zAFLp\\_qGEaM](https://www.youtube.com/watch?v=zAFLp_qGEaM).

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>indicazioni su come condurre le attività</b></li> <li>• <b>materiali</b></li> <li>• <b>suggerimenti di lettura per approfondire le tematiche e le azioni operative</b></li> <li>• <b>Come sto? Riflessioni e riflessi in tempo di Covid19.</b> In questa parte, l'unica in cui viene fatto riferimento esplicito alla pandemia, ci si pone l'obiettivo di mostrare attività volte a incrementare approcci sulla cura di sé e dell'altro. <b>Nido: "Faccio le facce":</b> riconoscersi nell'altro dopo il periodo di isolamento. <b>Scuole dell'infanzia: "Specchio riflesso"</b> stesse finalità</li> <li>• <b>Relazioni identità, emozioni.</b> Questa sezione si pone l'obiettivo di proporre attività utili alla riflessione sulla complessità delle emozioni, delle identità nel momento in cui il bambino entra in relazione con l'altro. <b>Nido: "A che pensa la tua casa?":</b> in questo laboratorio si vuole far leva sull'importanza delle emozioni in relazione al luogo in cui i bambini si sentono più al sicuro, la propria casa. <b>Scuola dell'infanzia: "Insieme a scuola":</b> l'obiettivo è di valorizzare la dimensione dell'incontro e del rapporto tra l'io e l'alterità, mettendo in risalto le differenze e la complessità delle emozioni.</li> <li>• <b>Fare spazio.</b> Questa area ha la finalità di lavorare con i bambini su come lo spazio condiziona le nostre esperienze, e struttura noi stessi in relazione agli altri. Inoltre, lo spazio segna o decostruisce confini e gerarchie. <b>Nido: "Metiamoci in coda".</b> L'obiettivo è comprendere e lavorare su nuovi modi di organizzare gli spazi nel rispetto delle priorità e delle singole differenze e bisogni di ciascuno. <b>Scuola dell'infanzia: "Ma quanto è grande?"</b> Mediante un approccio inclusivo si favorisce lo sviluppo del pensiero induttivo nei bambini mediante la creazione di una segnaletica sulla creazione e suddivisione degli spazi.</li> <li>• <b>Corpi e relazioni. Fammi capire.</b> In questa area d'indagine viene data attenzione al corpo come dimensione importante per le relazioni tra pari e tra i bambini e gli adulti, ma spesso è un argomento tabù. L'obiettivo è di fornire delle risposte ai bambini sulla loro fisicità in rapporto all'appartenenza di genere. <b>Nido: "Io sono la mia ombra".</b> L'obiettivo di questa attività è la conoscenza dei corpi, imparare a nominare ogni singola parte per valorizzare le differenze che sussistono tra esse. <b>Scuola dell'infanzia: "Io sono io".</b> Viene elaborata la stessa finalità.</li> <li>• <b>Educare alle differenze.</b> L'ultima area proposta ha la finalità di indagare la famiglia, la cultura, la società e il tema delle norme di</li> </ul>
--	---

	<p>genere, delle discriminazioni e, infine, dell'importanza di un'educazione sensibile al genere</p> <p><b>Nido: "Tante famiglie".</b> Valorizzazione della molteplicità di modelli familiari dei bambini nel nido, mediante la richiesta ai bambini di esporre foto delle loro famiglie</p> <p><b>Scuola dell'infanzia: "Il condominio delle famiglie"</b> Per questa fascia d'età viene maggiormente esplicitata l'approfondimento sulla conoscenza delle diverse tipologie di famiglie come (arcobaleno, monogenitoriali, eterogenitoriali)</p>
Sito web	<a href="https://www.scosse.org/scosse-in-classe-2/">https://www.scosse.org/scosse-in-classe-2/</a>

### 3. Risultati dell'analisi qualitativa

#### 3.1 Metodologia

La metodologia della seconda parte della ricerca ha l'obiettivo di rilevare maggiori conoscenze sul tema degli stereotipi di genere nei contesti educativi per la prima infanzia e, nello specifico sulla mascolinità accidentante e gli uomini che esercitano tali professioni. Le finalità di questa parte dell'attività di ricerca sul campo, insieme alla desk review, è quella di avere un quadro chiaro ed esaustivo sulla diffusione di una expertise sensibile al genere per quanto riguarda gli educatori, i coordinatori dei servizi per la prima infanzia e i ricercatori. Inoltre, il lavoro permette di rilevare eventuali gap e porre rimedio ad essi sia nel settore della ricerca che delle pratiche educative.

Gli strumenti qualitativi utilizzati sono: interviste semi-strutturate, focus group e checklist. In base alle indicazioni condivise con la partnership, sono state condotte 6 interviste con educatori maschi e femmine dei nidi e dei servizi per l'infanzia, che fanno parte dell'Istituto degli Innocenti. Ovviamente la metodologia seguita non mira a raggiungere alcuna rappresentatività statistica, ma può fornire informazioni e suggerimenti preziosi sullo stato dell'arte dell'educazione sensibile al genere nei servizi ECEC.

La scelta di lavorare con i servizi educativi dell'IDI rientra all'interno di una progettualità che non si conclude con la rilevazione dei bisogni mediante le interviste, bensì che continua con la somministrazione delle checklist approfondite e con la formazione nella seconda parte del Progetto prevista per il prossimo anno. L'obiettivo era quindi quello di instaurare una collaborazione a lungo termine.

Le **interviste** condotte con educatori e educatrici hanno preso in considerazione delle aree relative al loro lavoro quotidiano con i bambini per rilevare se durante tali attività si verificano degli atteggiamenti influenzati dagli stereotipi di genere o, al contrario, si mettono in atto strategie che fanno emergere azioni educative sensibili al genere con una particolare attenzione al rapporto tra mascolinità e cura, affinché emergano eventuali pratiche di educazione a modelli di mascolinità al plurale, oltre lo standard "egemonico". Le aree in cui sono state richieste le informazioni sono le seguenti (**vedi guida all'intervista annessa**):

- **strumenti e utilizzo dei materiali,**
- **ruoli di genere nelle organizzazioni delle attività,**
- **la cura** (di cui il Progetto ECaROM ha indicato una definizione),

- **le occupazioni e le professioni,**
- **gli stereotipi di genere,**
- **le figure di riferimento per bambini e bambine,**
- **la formazione sensibile al genere ricevuta dall'educatore/educatrice.**

Le interviste sono state trascritte e per ogni intervistato è stata compilato il diario di campo e un modulo con le informazioni personali sull'età dell'educatore/educatrice, il genere, e sul suo periodo di attività lavorativa.

Inoltre, sono stati organizzati **due focus group**, di cui il primo in presenza con ricercatrici universitarie che operatori/operatorici appartenenti ad associazioni che si occupano di genere, sessualità e mascolità, e con coordinatrici dei servizi per la prima infanzia. Il secondo focus group è stato condotto da remoto, così da poter assicurare la presenza di più studiosi da più parti d'Italia. In questo caso si è scelto di coinvolgere ricercatori e ricercatrici sulle tematiche di genere e della mascolinità afferenti principalmente ad università, ma anche ad alcune associazioni.

Le aree esplorate nell'ambito dei focus group sono state **(vedi guida ai focus group allegata)**:

- **lo stato dell'arte sull'educazione di genere nei servizi educativi per la prima infanzia,**
- **le esperienze degli esperti sulla tematica,**
- **l'esistenza di un curriculum nascosto nei servizi per la prima infanzia che genera stereotipi sulla mascolinità,**
- **gli strumenti per contrastare gli stereotipi di genere,**
- **la tipologia di formazione sensibile al genere ricevuta nella formazione dell'educatore/educatrice,**
- **le strategie per affrontare questione del rapporto tra mascolità e cura nei servizi per la prima infanzia.**

In riferimento al focus del Progetto, ovvero le *caring masculinities* nell'ambito della prima infanzia, non è stato possibile individuare esperti di questo settore specifico. Nonostante ciò, l'idea era quella di tentare di ricostruire delle riflessioni di senso sulla base dei contributi analitici sia di studiosi della mascolità (che ha come target principale adolescenti e adulti) che di coloro i quali lavorano su un'ottica di genere e non specificatamente sui CSMM (*Critical Studies on Men and Masculinities*). Sia per le interviste che per i focus group sono stati mandati, oltre alla descrizione del Progetto, i moduli di consenso sulla privacy firmati dagli esperti coinvolti.

Infine, sono state somministrate le checklist agli educatori intervistati. Le aree indagate dalle checklist sono state **(vedi checklist annessa)**:

- **gli strumenti usati nelle pratiche educative con bambine e bambini (in particolare i libri),**
- **la dimensione della cura,**
- **le professioni come attività formative per il lavoro sui ruoli di genere non stereotipati,**

- **l'abbigliamento,**
- **il sostegno del personale educativo,**
- **il ruolo dei padri e di altri componenti maschili della famiglia coinvolti nell'educazione dei bambini e delle bambine,**
- **la formazione di genere ricevuta dagli educatori,**
- **l'autoriflessione sulla natura e sulla reiterazione degli stereotipi di genere,**
- **la riflessione sul personale educativo (differenziato per età, genere ecc..).**

Gli obiettivi della checklist sono, oltre a un'ulteriore riflessione rispetto a quanto già emerso nelle interviste, la messa a disposizione di strumenti educativi che permettano di operare in una prospettiva di promozione di modelli di genere egualitari e di mascolinità accudenti.

### 3.2 Risultati sulle aree di indagine

#### Interviste

Riguardo agli ambiti indagati nel corso delle interviste strutturate, in alcuni casi sono emerse riflessioni comuni a tutti gli intervistati, in altri invece sono emerse riflessioni diversificate frutto di un interesse e di un'attenzione specifica a tali temi. Un elemento comune a tutti gli intervistati è la mancanza di approfondimenti sul tema specifico della mascolinità e della cura, a causa della scarsa diffusione delle ricerche sul maschile da una prospettiva di genere.

Di seguito vengono riportati i risultati delle interviste con educatori/educatrici rispetto alle singole aree a cui è stato richiesto di rispondere.

Tabella con le informazioni sugli intervistati e le intervistate

Età intervistata/o	Genere	Periodo di attività	Servizio educativo
70 anni	M	30 anni	0-3 anni
32 anni	M	7 anni	0-6 anni
38 anni	F	16 anni	0-3 anni
40 anni	F	18 anni	0-3 anni
50 anni	F	4 anni	0-6 anni
52 anni	F	10 anni	3-5 anni

- **Strumenti e materiali:** in questo ambito tutti gli educatori/educatrici utilizzano strumenti e materiali non stereotipati dal punto di vista di genere. Il loro utilizzo è legato alle attività che propongono in cui non vi è una segregazione di genere rispetto a un giocattolo o un'attività.

Tutti giocano con la stessa tipologia di giocattoli sia nelle attività strutturate che in quelle libere. Tutti gli educatori hanno affermato che i bambini (soprattutto quelli di età compresa tra 0 e 3 anni) non sono influenzati nella scelta degli strumenti o dei materiali, dato che secondo gli intervistati la costruzione degli stereotipi avviene solitamente dai 4-5 anni. In un'intervista è emerso che: *C'è un gruppo di bambini che ama particolarmente apparecchiare e svolgere un'attività che socialmente sarebbe attribuita*



*alle bambine. E ci sono delle femmine che preferiscono giocare con i lego.*

*In ogni sezione ci sarà sempre qualche gruppetto o singolo bambino/a che farà un'attività definibile stereotipata.*

Nelle risposte fornite, viene fatta una distinzione importante tra la fascia d'età 0-3 anni e quella dai 4-6 anni. Per quanto riguarda la prima si sostiene che *fino ai 3 anni non si manifestano comportamenti stereotipati nella scelta di attività ludiche, del gruppo di compagni sulla base del genere, mentre nella seconda emergono già delle differenziazioni basate sulla scelta delle attività, dei vestiti, nella scelta dei giochi e dei giocattoli.*

- **Cura:** Alla domanda su come promuovono il senso della cura (intesa come cura di sé, e cura dell'alterità) nei servizi 0-6 anni, le persone intervistate rispondono che le attività strutturate sono le corsie preferenziali con cui la promuovono. Le attività proposte sono molte e riguardano la cura degli spazi comuni (il riordino dei giocattoli o, più in generale, degli strumenti utilizzati durante le attività ludiche). Vengono anche proposte attività di giardinaggio (per aumentare il senso di cura per l'ambiente).

Quasi tutti gli educatori/educatrici hanno confermato che bambini e bambine partecipano senza troppe resistenze a queste attività, almeno per la fascia d'età 2-3 anni. Inoltre, si è richiesto una loro analisi di genere in rapporto alla cura, ovvero se hanno mai notato diverse attitudini (in base al genere) in risposta a delle situazioni in cui veniva richiesta la messa in atto della "cura come azione responsabile". Gli educatori/educatrici hanno risposto che, i comportamenti di bambini/e che sono restii a questo tipo di attività non sono riconducibili a forme di stereotipi di genere nei confronti di attività culturalmente associate alle donne, bensì a una loro attitudine personale.

Riguardo al rapporto tra azioni di cura dei bambini verso i loro pari, alcuni educatori/educatrici hanno affermato che, raramente, si sono verificati casi di aggressione di bambine da parte di bambini. Ad esempio, in un'intervista un'educatrice ha raccontato il seguente episodio: *La cosa che ho notato sul piano comportamentale dei maschi, rispetto alle femmine è che i primi, quando ci sono attività che vengono svolte in giardino, tendono di più ad avere "scontri fisici". Il tipo di richiamo fatto in seguito a questi atti è quello di non intervenire direttamente, vengono lasciati agire ovviamente nella situazione in cui non sfoci in situazioni pericolose. Quando avviene lo scontro tra maschi e uno di loro si fa male, chiedo all'altro bambino di occuparsi di lui, non gli suggerisco di dirgli esplicitamente "chiedi scusa ecc..." ma, ad esempio, gli chiedo di prendergli dell'acqua. La mia azione non è "direttiva" nei loro confronti.*

Generalmente non si verificano comportamenti tra maschi e femmine in cui emergono relazioni asimmetriche di potere, tranne in un racconto di un'educatrice dove due maschi hanno mostrato un'attenzione eccessiva nei confronti di una bambina insistendo nel baciarla. L'educatrice ha affrontato i bambini coinvolti nell'evento in questo modo: *... i bambini dicevano che avevano voglia di baciarla, allora noi abbiamo detto a loro "cosa succederebbe se foste messi al muro?" Loro rispondono "non potremmo muoverci" A lei è stato detto: "A te piace essere baciata"? Lei "non sempre". Poi le è stato chiesto "Quelle volte in cui non hai voglia di essere baciata cosa fai"? lei ha risposto: "non faccio niente, abbasso gli occhi" A tutto il gruppo ho chiesto: cosa potresti fare? e per qualche*

*giorno non ha risposto, poi un'altra bimba le ha suggerito "li spingo"...*

*Abbiamo detto ok...Ma un altro modo? E lei "dico di no".*

Successivamente l'educatrice ha proposto un'attività denominata "Il Circolo", dove sono stati affrontati temi come la cura dell'altro e il consenso, ricevendo risposte positive da tutti i bambini. Successivamente, c'è stato anche un colloquio con i genitori per indagare sull'accaduto.

Inoltre, sulla dimensione della cura, sono state effettuate attività laboratoriali a partire da un racconto in un registro illustrato (difficilmente vengono proposte fiabe classiche che propongono spesso ruoli stereotipati). In conclusione, gli educatori/educatrici intervistati hanno riferito che le loro attività non sono influenzate dai ruoli di genere stereotipati.

- **Ruoli di genere e attività miste.** Nei servizi per la prima infanzia, le attività di gioco simbolico come quello dell'impersonificazione di personaggi delle fiabe sono un modo per permettere l'emergere della loro dimensione creativa, andando oltre le rigide rappresentazioni sociali. Inoltre, giochi come il role-playing permettono di esplorare una data situazione (come nel caso di una situazione di conflitto con un altro compagno) sviluppando così le attitudini alla cura dell'altro.

Agli educatori/educatrici è stato chiesto se nelle loro proposte pedagogiche sono previste attività in cui maschi e femmine devono indossare i panni di un personaggio dell'altro genere, e se tali proposte sono strutturate oppure libere. Hanno risposto che questo genere di attività sono proposte sia nelle modalità libere che strutturate. Nel primo caso, ognuno sceglie il personaggio preferito (sia maschio che femmina). Di solito, fino ai 3-4 anni, non si verificano atteggiamenti stereotipati nella scelta di un personaggio sulla base del genere e in ogni caso, se si dovessero verificare, l'educatore/educatrice interviene raramente, e solo nel caso in cui una bambina o un bambino scelga in maniera continuativa ed insistente un unico ruolo/personaggio conforme al proprio genere. In questo caso nell'ambito delle attività strutturate vengono proposte anche ulteriori possibilità di scelta.

Durante l'intervista è stato chiesto se avessero mai avuto esperienza diretta di intuire, attraverso la scelta da parte dei bambini di giochi o costumi, una loro adesione e senso di appartenenza a modelli relativi al genere e alla sessualità non inclini allo standard eteronormativo. Un'educatrice ha risposto: *In continuazione, perché a questa età sono molto fluidi... mi capita spesso di vedere il bambino che indossa la borsetta (e che litiga con la compagna per chi deve indossarla per prima tra loro due) oppure che si trucca. Ma non ho mai avuto l'idea di una proiezione a lungo termine della loro identità, sarebbe una forma di influenza negativa per loro...qualche riflessione avviene dentro di me, ma ovviamente opero mediante un processo di sospensione di giudizio.*

Nel caso in cui vengano proposte delle attività strutturate ogni bambino impersonifica ruoli sia maschili che femminili. Se tali proposte possono apparire come finalizzate alla promozione di un piano educativo sensibile al genere, in realtà non è questo l'obiettivo esplicito e dichiarato in quanto educatori e educatrici ritengono che in questa fascia d'età l'identità di genere di bambini e bambine non sia ancora definita.

In tutte le interviste svolte, così come già specificato in precedenza, gli educatori/educatrici mostrano delle posizioni ambigue sull'importanza di un'educazione di genere nella prima infanzia e nessuna posizione su un'educazione specifica che promuova modelli di mascolinità accudente.

Gli educatori sostengono che tutto il lavoro formativo sul genere deve essere condotto con i genitori, dato che sono i primi adulti significativi a dare un imprinting delle prime esperienze sui bambini, compreso sulla loro visione come individui "genderizzati".

- **Occupazioni e professioni.** Per quanto riguarda le professioni e le occupazioni, gli educatori non hanno notato particolari scelte stereotipate fatte da bambini e bambine nei loro giochi e rappresentazioni. Soprattutto nella fascia di età 0-3 anni, la loro scelta non è legata all'introduzione di un marcato ruolo di genere. Inoltre, in questa fascia di età non hanno ancora la percezione temporale del futuro mentre con i bambini dai 4 anni in su vengono proposte attività in cui, partendo dai racconti dei libri illustrati o dai racconti dei figli delle loro famiglie, gli viene chiesto cosa vorrebbero essere. Da questa età in poi, possono esserci casi in cui, ad esempio, una bambina sceglie di diventare una ballerina. Ciò potrebbe essere dovuto alle prime influenze dei media.

Un aspetto centrale emerso durante le interviste a tutti gli educatori, e in particolare agli educatori maschi, riguarda la possibile influenza su bambine e bambini (soprattutto bambini) in merito alla professione di educatore nel promuovere la percezione delle professioni di cura come non esclusivamente femminili.

Gli educatori maschi hanno risposto che nel promuovere "la mascolinità accudente", la loro professione potrebbe essere impressa in particolare nei bambini. Spesso l'ostacolo può essere rappresentato dai genitori e, a tal proposito, un educatore ha raccontato la sua esperienza con una mamma di un bambino che, durante la giornata delle porte aperte del servizio per la prima infanzia, vedendolo come educatore ha avuto una reazione di forte ostilità, accompagnata da un impeto di lacrime. Alla fine, non voleva che sua figlia fosse inclusa in quel gruppo di educatori.

- **Formazione.** La formazione degli educatori sulle tematiche di genere è lacunosa, tre intervistati (la metà del totale) hanno avuto una formazione universitaria accademica che comprendesse la pedagogia di genere. Gli altri hanno partecipato ad alcuni corsi di formazione in servizio.

Gli educatori hanno espresso il loro sostegno all'importanza di una formazione ad hoc e adeguata non solo per loro, ma anche per i genitori.

In particolare, un educatore ha espresso un aspetto importante che riguarda i programmi di formazione sensibili al genere che potrebbe servire come punto di partenza per progetti futuri.

Un educatore si è lamentato del fatto che la maggior parte dei programmi di formazione sul genere offre un approccio prevalentemente teorico mentre manca una parte calibrata alla fascia di età 0-6 anni che comprenda anche strumenti concreti per lavorare con i bambini, sulle attività, ad esempio i giochi. Questo è uno dei motivi per cui nei servizi 0-6 anni manca di una dimensione di genere nel lavoro con i bambini.

**Focus group.** Sono stati realizzati due focus group con la partecipazione di 8 esperti per il primo che si è svolto in presenza, e di 5 esperti nel secondo svolto on line.

- **Stato dell’arte sulla ricerca sensibile al genere nei servizi 0-6 anni.** Sia nel primo che nel secondo focus group è stata messa in risalto la carenza di ricerche accademiche sul tema, per una serie di motivazioni che rimandano alla predominanza delle teorie sullo sviluppo del bambino di stampo classico, che non prevedeva una dimensione di genere e sessuale almeno fino alla pubertà e all’adolescenza. Rispetto ai pochi, ma importanti progetti nazionali sull’educazione di genere nella prima infanzia, le indicazioni fornite sono state inserite nella parte sulla desk review.
- **Lacune nell’educazione di genere e alla mascolinità.** Sull’educazione di genere è emerso innanzitutto che la maggioranza dei progetti sul tema dell’educazione di genere viene realizzata nell’ambito delle scuole primarie e secondarie, mentre nei ECECs è quasi completamente assente. Inoltre, raramente la mascolinità è il focus del progetto o intervento educativo probabilmente perché l’educazione di genere è ancora “dalla parte delle bambine” oppure perché viene svolto un lavoro più ampio sugli stereotipi di genere, ma manca una riflessione specifica sui modelli e stereotipi della mascolinità e sui rischi che questi comportano in primis per bambini e ragazzi.  
Tra le riflessioni emerse riportiamo quelle di un’associazione sulla promozione di mascolinità alternative per cui, sulla base della loro esperienza, i curricula dovrebbero prevedere moduli formativi sull’educazione sessuale, e sulla corporeità già dalla prima infanzia. Il riferimento a dei moduli formativi dovrebbe prevedere formazioni mirate non solo agli educatori, ma rivolte anche ai genitori e ai professionisti della prima infanzia.
- **Esperienze di lavoro sull’educazione di genere nei servizi per la prima infanzia.** Un’altra esperienza emersa in un focus group riguarda la possibilità di lavorare indirettamente al tema degli stereotipi di genere e prevenzione della violenza già dalla prima infanzia, affrontando il tema del potere (inteso come possibilità, poter fare e poter essere).
- **Riflessione sulla presenza di educatori maschi nei servizi educativi per la prima infanzia**  
Nel focus group è emerso che il dato di un gap di genere maschile nelle professioni di cura è ormai stato discusso nella letteratura internazionale, e anche in Italia con ricerche che hanno evidenziato il bisogno di modelli di mascolinità accudenti per contrastare lo stereotipo della cura come dato biologico connaturato nel femminile. Inoltre, la presenza di educatori maschi ha un enorme impatto sull’immaginario di molti bambini maschi sul significato di mascolinità, andando a decostruire l'imperativo “sii uomo!”. Tuttavia, si è anche notato il rischio della creazione di un contro-stereotipo, ovvero di un eccessivo spostamento della cura nella direzione del maschile (con affermazioni quali “i maschi sono più bravi nel lavoro di cura rispetto alle donne”). Il rischio è quello di creare nuovi stereotipi su una superiorità del maschile rispetto al femminile nelle professioni di

cura, invece di aspirare a una visione egualitaria sul piano del genere. Si è discusso anche di come incrementare la presenza di educatori maschi. Una proposta è stata quella di migliorare il livello della formazione universitaria andando nella direzione di una maggiore professionalizzazione e remunerazione della cura con l'idea che rendendo più prestigiosa questa occupazione, ciò possa attrarre un numero maggiore di uomini. Tuttavia, questa proposta è stata criticata da altri componenti del focus group in quanto supporta una visione stereotipata delle professioni mentre ciò che sarebbe realmente necessario è una diversa valutazione sociale della cura in quanto tale.

- **Educatori maschi, omosessualità e pedofilia**

Un altro tema che è emerso in entrambi i focus group è il rischio che gli educatori maschi vengano considerati come potenziali pedofili dai genitori che temono di conseguenza la loro presenza nei servizi educativi. Su questo si registrano però esperienze diverse. Ad esempio, una coordinatrice pedagogica sostiene che nei suoi servizi educativi non si sono verificati particolari problemi e che la cosa fondamentale è instaurare un rapporto di fiducia e conoscenza con le famiglie. In altri casi è emerso invece come le famiglie vedano con sospetto la presenza di educatori maschi in particolare nel rapporto con il corpo del bambino/a, ad esempio, nel momento del cambio.

Si è discusso anche il fatto che ancora si riscontra in alcune famiglie la sovrapposizione tra pedofilia e omosessualità e la percezione che gli educatori maschi che lavorano nei ECECs siano necessariamente o prevalentemente omosessuali e si concorda sul fatto che sarebbe importante smontare entrambi questi pregiudizi.

- **Famiglie con background migratorio.** Si è affrontato anche il tema dei genitori e delle famiglie con background migratorio che in alcuni casi possono mostrare una maggiore reticenza verso la presenza di educatori maschi mentre in altri al contrario si è verificato il caso di padri che mostrano difficoltà a relazionarsi con le educatrici.
- **Stereotipi/contro-stereotipi e riflessioni sul concetto di cura:** una interessante riflessione emersa ha riguardato il tema della proposizione di modelli alternativi di femminilità e maschilità nell'ambito degli albi illustrati. Negli ultimi anni si è assistito alla creazione di case editrici dedicate in maniera specifica al superamento degli stereotipi di genere. Se questa operazione viene giudicata utile in particolare in una prima fase di messa in discussione dei ruoli tradizionali di genere, si registra anche il rischio che questo possa portare ad un semplice rovesciamento dello stereotipo (bambine/donne che svolgono mestieri tradizionalmente maschili e viceversa) senza una messa in discussione di alcuni concetti chiave come quello di cura e potere. In particolare, sul concetto di cura è importante portare avanti una riflessione sull'importanza della cura come norma umana fondamentale per la convivenza (Fraser).
- **Formazione:** per quanto riguarda la formazione sulle tematiche degli stereotipi di genere, maschilità, cura fornita dall'Università, emerge che questo tipo di formazione

non viene erogata in maniera sistematica dall'Università italiana, bensì è legata a singoli centri o corsi di studio portati avanti da docenti (o centri di ricerca) in particolare nell'ambito della pedagogia e della sociologia. Ciò rende l'offerta formativa anche di coloro che si preparano a diventare educatore/educatrice nello 0-6 molto diversificata (a macchia di leopardo), per cui a fianco a corsi di eccellenza, si registrano situazioni in cui la pedagogia o la sociologia di genere non sono contemplate nei percorsi formativi.

- **Normativa e linee guida sui servizi 0-6anni.**

Per quanto riguarda il quadro normativo di riferimento e in particolare la recente riforma che ha portato all'approvazione delle linee guida sui servizi 0-6anni, è emersa in primis una scarsa conoscenza delle linee guida stesse e in secondo luogo il rischio di una mancanza di indicazioni operative sulla loro applicazione in modo particolare rispetto al tema dell'educazione di genere. A questo proposito i partecipanti hanno sottolineato l'importanza di far conoscere in maniera più estesa i contenuti delle linee guida e di una formazione ad hoc sulla loro applicazione.

**Checklist.** A conclusione di questo lavoro di rilevazione sul campo dei bisogni specifici dei professionisti nel settore della prima infanzia, si riportano i risultati delle checklist che, in accordo con i partner del progetto ECaRoM, sono state consegnate al personale educativo.

Come è già stato esplicitato nella metodologia di questa seconda parte di lavoro sul campo, si è scelto di fornire le checklist approfondite agli educatori intervistati precedentemente. Dei due educatori e delle quattro educatrici con cui hanno avuto luogo le interviste, due educatori e due educatrici hanno accettato di collaborare a quest'ultima parte del lavoro.

Sulla base delle aree oggetto di indagine, si riportano di seguito alcuni spunti di riflessione interessanti.

- **Albi illustrati come strumenti di lavoro sugli stereotipi di genere:**

In merito agli albi illustrati di cui dispongono nei propri servizi educativi, gli educatori e le educatrici hanno riportato che quelli che propongono delle narrazioni non stereotipate sui ruoli maschili e femminili non superano il **50 %**. Esistono delle oscillazioni di percentuali su alcuni *topics*, tra cui: la rappresentazione di modelli di **maschilità accudenti** o **le rappresentazioni di modelli familiari plurimi, oltre quello etero-genitoriale (dal 5 al 15 %)**.

Per questa area della checklist è possibile ricorrere a due chiavi di lettura: la prima mette in luce la mancanza di appropriate "lenti di genere" volte alla lettura delle finalità narrative dei testi proposti (data la discreta produzione di albi illustrati in un'ottica di genere degli ultimi anni); la seconda, invece, potrebbe far leva sulla poca attenzione all'adozione di albi illustrati che propongono le loro storie in un'ottica non stereotipata da parte dei servizi educativi nel loro complesso.

- **La cura e la partecipazione dei bambini maschi alle attività proposte:**

In questa seconda area si è chiesto di indicare una stima orientativa della frequenza con cui i bambini maschi sono coinvolti nelle attività di cura. Fatta eccezione per la risposta di un educatore che ha indicato una partecipazione del **40-50 %**, il resto ha evidenziato che i maschi partecipano con una percentuale dell'**80-100%**.

In linea di massima, nella prima infanzia non si verificano rifiuti da parte dei maschi sulla base del genere, bensì “dalla loro predisposizione momentanea a una tale richiesta”. Ciò indica che sia le bambine che i bambini partecipano con entusiasmo o con riluttanza alle attività di cura a seconda del momento che stanno vivendo.

- **Occupazioni e professioni:**

Riguardo alle attività con cui si discutono le occupazioni e le professioni in un’ottica di genere, gli educatori registrano che ciò avviene tramite libri o giochi scelti dal gruppo che ritraggono principalmente l’organizzazione dei ruoli familiari. Alcuni sottolineano l’importanza di lasciare liberi le bambine e i bambini nella scelta delle professioni che più sentono “proprie”, dato che il ruolo dell’educatore deve essere quello di “facilitatore” nel gruppo.

- **Attenzione sociale:**

Quest’area è volta a indagare se nei servizi per la prima infanzia si affrontano alcune tematiche come la povertà e la migrazione e nel caso affermativo, in che modalità avviene il dialogo. Nel complesso, alcuni non hanno risposto a questa domanda, mentre altri hanno affermato che si tratta di un lavoro generalmente svolto nella scuola dell’infanzia con i bambini dai 3 ai 6 anni, partendo dalle storie, dai loro libri, per iniziare un dibattito su tali tematiche.

- **Gerarchie sociali, rapporti di potere e violenza:**

Per quanto concerne la presenza di dinamiche di potere nelle sezioni per la prima infanzia, un educatore ha risposto che in una sola occasione si è verificato tale episodio. In quella circostanza ha preferito affrontare l’argomento direttamente con le persone coinvolte. Altri invece hanno risposto che in genere non accadono episodi di questo tipo con bambini dei servizi 0-6 anni, e altri ancora si sono astenuti dal rispondere. Per quanto riguarda le modalità con cui viene introdotto tale tema, gli educatori hanno asserito che le letture, i giochi e le attività diventano strumenti utili per parlare con le bambine e i bambini del rispetto e della cura dell’altro.

- **Abbigliamento:**

In questa parte della checklist è stato chiesto agli educatori se il loro atteggiamento si differenzia quando i complimenti per il vestiario sono rivolto alle bambine o, invece, ai

bambini. Soltanto un educatore ha affermato che si rivolgeva alle bambine con un tono più lezioso rispetto ai bambini prima che frequentasse, però, un corso di formazione sull'educazione di genere. In seguito, in effetti, non si sono più ripetuti degli atteggiamenti di differenziazione di questo tipo. Il resto ha risposto che rivolgono indifferentemente dei complimenti sia a bambine che a bambini.

- **Attenzione e sostegno del personale:**

In questa sezione è stato chiesto come il personale educativo reagisse alle richieste di sostegno in relazione al genere delle bambine e dei bambini. Gli educatori hanno risposto che non si verificano trattamenti differenziati per bambine e bambini, considerato che il ruolo dell'educatore è quello di stimolarli e di cercare, laddove è fattibile, di far loro risolvere le piccole difficoltà quotidiane, possibilmente creando situazioni in cui il sostegno può avvenire tra pari (fascia 3-6 anni).

- **Famiglie, padri e altri componenti maschili della famiglia:**

Sulla relazione educatore-genitori in merito alle attività delle figlie e dei figli, gli educatori hanno risposto che si rivolgono indistintamente alle madri e ai padri. Tuttavia, quando si presentano dei problemi, sono generalmente le madri a partecipare, con una percentuale che va dal **60** all'**80%**. Riguardo il coinvolgimento di altri membri familiari di genere maschile, soltanto un educatore ha risposto di avere notato la partecipazione da parte dei fratelli di bambini dai 4 ai 6 anni. Ciò accade perché per la fascia 0-3 anni i genitori preferiscono non delegare altri membri della famiglia, visto che i bambini sono troppo piccoli.

- **Formazione:**

Sulla formazione agli stereotipi di genere, buona parte degli educatori ha risposto che ha partecipato a dei corsi di aggiornamento. Altri, invece, avevano ricevuto una formazione durante gli anni universitari.

- **Autoriflessione sugli stereotipi di genere:**

Quest'area di indagine riguarda il lavoro di riflessione sui propri stereotipi di genere interiorizzati che potrebbero influire nella relazione educativa con bambine e bambini. Gran parte degli educatori ha risposto che si mette costantemente in discussione, con lo scopo di comprendere se esistono delle aspettative di genere nei loro comportamenti rivolti ai bambini. Nella maggior parte dei casi, tendono ad assumere un atteggiamento egualitario, pur non escludendo che, involontariamente, potrebbero comportarsi diversamente in base al fatto che si relazionano con le bambine o con i bambini. Solamente un educatore ha affermato di essere sicuro di non mostrare atteggiamenti differenziati.



- **Presenza delle differenze tra il personale nell'istituzione di appartenenza:**

In quest'ultima area è stato chiesto se ci fossero delle differenze tra il personale educativo relativamente al genere, all'età, all'origine etnica e alla formazione scolastica. Gli educatori e le educatrici che lavorano con colleghi uomini hanno risposto affermativamente in merito alle differenze sul genere. In pochi hanno riportato che nei servizi in cui lavorano ci fossero educatori di diversa provenienza etnica.

#### 4. Conclusioni e raccomandazioni

Dalla ricerca condotta emerge che negli ultimi anni in Italia si è avviata un'importante riflessione sul tema dell'educazione di genere in ambito scolastico anche a seguito di interventi normativi in questa direzione che hanno supportato la realizzazione di progetti e interventi in ambito scolastico. Tali progettualità non vengono però realizzate in maniera sistematica, ma dipendono dalla volontà e dall'interesse delle singole scuole/docenti. Per quanto riguarda i ECECs soltanto negli ultimi anni ci si sta interrogando sul bisogno di formare educatori ed educatrici da un lato e i genitori dall'altro sugli stereotipi di genere. Le nuove linee guida per il coordinamento pedagogico 0-6 anni introducono tra gli obiettivi educativi quelli del raggiungimento dell'uguaglianza di genere, mediante il rispetto delle differenze di genere, dell'identità di genere di ciascun bambino e bambina, ma mancano specifiche strategie al riguardo, a partire da un'organizzazione curriculare che promuova tale finalità. Dall'analisi condotta, non sono emersi progetti che si incentrano sul maschile in generale, né sul rapporto tra maschilità e cura.

Allo stato attuale, la letteratura per l'infanzia sembra costituire il settore maggiormente in linea con la promozione di politiche di eguaglianza di genere, grazie anche all'impegno di studiosi e studiosi in ambito universitario e nell'associazionismo, attente alle nuove proposte di albi illustrati che si prefiggono di lavorare sulla decostruzione degli stereotipi di genere.

Dalla ricerca di tipo qualitativo, effettuata attraverso interviste, focus group e somministrazione di checklist, sono emersi degli aspetti interessanti sull'impatto di un'educazione di genere nella prima infanzia, che andiamo di seguito ad elencare.

Sul tema della **formazione**, una parte degli educatori ha espresso che sarebbe auspicabile una revisione dei programmi di formazione sul genere, rendendoli più operativi sulla base delle specifiche fasce d'età. Altri hanno sottolineato l'urgenza di una formazione di genere per i genitori, dato che il rischio potrebbe essere di un'eventuale perdita del lavoro già svolto nei servizi della prima infanzia, o che esso risulti parziale e poco efficace in assenza di un coinvolgimento dei genitori. Anche nei focus group si è affrontato il tema della formazione del personale educativo e dei genitori verso le tematiche di genere. Quest'altro aspetto si collega alla "decolonizzazione" delle pratiche educative, in risposta alla diversa provenienza dei bambini. In questi casi sarebbe utile una formazione che tenga conto di un approccio educativo intersezionale orientato non soltanto sul genere, ma anche alla diversa provenienza culturale delle famiglie e, in particolare, dei bambini. Quindi, l'educazione di genere e del maschile

dovrebbe essere affrontata con diversi modi di fare il genere e la mascolinità (Fidolini, 2019), per rendere l'azione educativa efficace e scevra da istanze eccessivamente giudicanti.

Un altro tema emerso è quella della **segregazione formativa e lavorativa** maschile nei contesti di cura, evidente anche dal fatto che tra gli intervistati c'erano solo due educatori maschi. Si è posto il tema di come educare i bambini maschi a modelli di mascolinità alternative rispetto a uno standard che impone il criterio della virilità come antitetico alle emozioni e all'empatia. Anche nei focus group si è discusso dell'importanza di lavorare sul maschile, visto che l'impegno educativo e culturale sul raggiungimento dell'eguaglianza di genere sarà parziale e inefficace altrimenti. Gli esperti hanno evidenziato che l'aumento del personale educativo maschile potrebbe essere utile, nella misura in cui non si cada nella celebrazione del contro-stereotipo, per influenzare positivamente i bambini maschi sull'idea stessa di mascolinità. Infine, sempre nei focus group sono state individuate altre questioni, quali ad esempio il rischio della **stigmatizzazione degli educatori maschi** come potenziali pedofili (legato soprattutto alla relazione tra il maschile e la corporeità dei bambini nello 0-3 anni, visto che i bambini vengono lavati e, di conseguenza visti nudi).

In conclusione si evidenziano alcune raccomandazioni specifiche relativamente ai temi centrali emersi nelle interviste e nei focus group:

#### Formazione

- Rendere **sistematica la formazione sulla pedagogia di genere** (incluso gli studi sulla mascolinità) nell'ambito dei corsi di laurea che preparano per la professione di educatore/educatrice della prima infanzia. Inserire nella formazione la centralità del corpo e della corporeità come dimensione essenziale, soprattutto nei bambini del nido.
- Ripensare a una formazione per il personale educativo sensibile al genere che tenga conto della fascia d'età dei bambini promuovendo maggiormente **attività pratiche** (manuali, toolkit e, in generale, esperienze formative da realizzare con i bambini e le bambine)

#### Ricerca

- Promuovere maggiormente gli **studi critici sulle mascolinità** in Italia, sia nelle ricerche accademiche che nei progetti di ricerca specialmente nell'ambito dei servizi educativi e di cura per la prima infanzia.
- Promuovere un **maggior dialogo e confronto tra i ricercatori e chi lavora nei servizi educativi** (educatori, coordinatori).

#### Cura e mascolinità

- **Promuovere la presenza di educatori maschi nell'ambito dei servizi per la prima infanzia**, attraverso progetti di orientamento scolastico sensibile al genere rivolti anche ai ragazzi, sulla falsariga dell'esperienza maturata nell'ambito del progetto "Boys in care".

- **Esplicitare le attività educative volte alla relazione tra cura e maschilità** (ad esempio, lavorare sull'importanza delle proprie emozioni e quelle degli altri come fondamento di un nuovo modello di maschilità).
- Evitare la creazione di un **contro-stereotipo relativo al modello di mascolinità accidentate**. Il rischio sarebbe di creare pregiudizi sulla superiorità del maschile nella cura (uomini visti come degli eroi) e di una svalutazione del femminile nella professione come pure di una naturalizzazione della cura al maschile. L'obiettivo è invece quello di mostrare l'esistenza di differenti modelli di maschilità non-violente e non - predatorie a cui aspirare.

### Pratiche educative

- Promuovere fin dall'infanzia **concezioni meno stereotipate dal punto di vista di genere** in modo da permettere ai bambini di vivere più liberamente la propria identità di genere
- **Educare a modelli plurimi di famiglia** (famiglie etero e omogenitoriali; famiglie composte da un solo genitore, famiglie ricomposte; famiglie costituite dai nonni o da zii ecc...) come tassello importante per l'educazione al rispetto delle differenze.
- Utilizzare una **prospettiva intersezionale** nell'educare al maschile non egemonico. Il background culturale, la disabilità, la classe sociale, l'appartenenza religiosa, sono aspetti da considerare nella promozione di strategie educative di genere non monolitiche.

### Politiche

- Promuovere l'implementazione delle **Linee guida servizi 0-6** anche attraverso proposte operative sul tema degli stereotipi di genere.
- Promuovere la **raccolta sistematica degli interventi sull'educazione di genere** anche attraverso un database disponibile a tutti gli insegnanti, educatori e educatrici.

## 5. Bibliografia

- Abbatecola, Emanuela, Stagi, Luisa (2018). *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bahana, Deevia. (2020), 'Little boys'. The significance of early childhood in the making of masculinities. in Gottzén Luckas, Mellström Ulf, Sheffield Tamara (eds.), *Routledge international Handbook of Masculinity studies*. London – New York: Routledge.
- Bellassai, Sandro (2004). *La mascolinità contemporanea*. Roma: Carocci.
- Bellassai, Sandro (2011). *L'intenzione della virilità. Politica e immaginario maschile*. Roma: Carocci.
- Benadusi, Lorenzo (2005). *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*. Milano: Feltrinelli.
- Bernabeo, Katia (2019). *Gli stereotipi nella storia delle donne: verso l'educazione di genere a partire dalla prima infanzia*. Milano: Ledizioni.
- Bernacchi, Erika (2020). *Gender Stereotypes in Italian School Texts and New Gender Representations in Children's Literature* in Klass, Perry (ed.) *Children's Literature and Children's Lives, Symposium*. November 15-16, 2019. Villa La Pietra, New York University Florence, Edifir, Edizioni Firenze
- Biemmi, Irene (2011). *Politiche di conciliazione, servizi per l'infanzia e mainstreaming di genere*. In Macinai, Emiliano (ed.). *Il nido dei bambini e delle bambine. Formazione e professionalità per l'infanzia*. 154 – 167 Pisa: ETS.
- Biemmi, Irene, Ferrari Antongionata (2015). *Il principino scende da Cavallo*. Torino: Giralangolo. (Sottosopra), 2015.
- Biemmi, Irene, Leonelli Silvia (2016). *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi, Irene, Satta, Caterina (2017). *Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari*. *About Gender. International Journal of Gender Studies*, 6(12): 10-21.
- Bobbio, Andrea, Savio, Donatella (2019). *Bambini, famiglie, servizi. Verso un sistema integrato 0-6 anni*. Milano: Mondadori.
- Boffo, Vanna (2011). *Relazioni educative tra comunicazione e cura*. Milano: Apogeo.
- Bosacki, Sandra, Woods Heater, Coplan, Robert (2015). *Canadian female and male early childhood educators' perceptions*. *Early Child Development and Care* 185(7): 1134-1147.
- Bourdieu, Pierre. (1977). *Outline of a theory and practice*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bourdieu, Pierre. (1998). *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Burgess, Adrienne (2012). *Superare gli stereotipi di genere nelle esperienze della prima infanzia*, *Bambini in Europa. Il maschile nell'educazione e nella cura della prima infanzia* 23: 4 – 5.
- Burgio, Giuseppe (2012). *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come costruzione della mascolinità*. Milano: Mimesis
- Burgio, Giuseppe (2021). *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile*. Milano: Mimesis.
- Catarsi, Enzo Fortunati Aldo (eds.) (2004). *Educare al nido. Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*. Roma: Carocci.

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, e Dipartimento per le politiche della famiglia (2020). Manuale dei servizi educativi per l'infanzia: quinta edizione. Istituto degli Innocenti, Firenze

Ciccone, Stefano (2009). Essere maschi. Tra potere e libertà. Torino: Rosenberg & Sellier.

Ciccone, Stefano. (2019). Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore. Torino: Rosenberg & Sellier.

Comune di Genova. Ufficio Pianificazione, Organizzazione, Relazioni Sindacali e Sviluppo delle Risorse Umane, in collaborazione con Ufficio Politiche Educative (2010-2012). Progetto STEP (STEReotipi Educazione Pari opportunità). <<http://www.arcosricerca.it/Lavori/step/index.html>>

Connell, Raewyn. (1995). Masculinities. New York: Polity Press.

Cretella, Chiara, Crivellaro, Francesca, Gallerani, Emanuela, Guerzoni, Giovanna, Lorenzini, Stefania, Nardone, Maria Rosa, Tarabusi, Federica, Truffelli, Elisa, Zanetti, Federica (2013). Genere in relazione. Scuole, servizi educative 0/6 e famiglie in Emilia-Romagna. Napoli: Loffredo Editore.

Crivellaro, Francesca (2017). Infanzie allo specchio. Bambini e bambine, relazioni educative e pratiche di cura nelle rappresentazioni di insegnanti, educatrici e genitori di origine straniera. *About Gender. International Journal of Gender Studies*, 6(12): 102-132.

Di Grigoli, Antonio R. (2020). Teorizzare la mascolinità tra passato e presente. Il posizionamento disciplinare degli Studi Critici sulle Mascolinità: prospettive future per la pedagogia. *Teorie pedagogiche e pratiche educative. Bollettino della Fondazione "Vito Fazio-Allmayer"*, 49(1-2): 115-134.

Dipartimento Pari Opportunità e Associazione D.i.Re (Donne in Rete Contro la Violenza ) (2018-2020). Liberi di essere a scuola. <<https://www.direcontrolaviolenza.it/libere-di-essere-a-scuola/>>.

Dozza, Liliana, Ulivieri, Simonetta (2016). L'educazione permanente a partire dalle prime età di vita. Milano: FrancoAngeli.

Elliot, Karla (2020). Young Men Navigating Contemporary Masculinities. New York: Palgrave Macmillan.

Eurydice (2021). Italia: Educazione e cura della prima infanzia. <<https://eacea.ec.europa.eu/national-policies/eurydice>>. Consultato il 21/10/21.

Fidolini, Vulca. (2019). Fai l'uomo! Come l'eterosessualità produce le maschilità. Milano: Meltemi.

Fierli, Elena (2016) Le rappresentazioni dei corpi e delle sessualità nei libri illustrati 0-18 anni. <<https://www.scosse.org/fammi-capire-le-rappresentazioni-dei-corpi-e-delle-sessualita/>>

Fierli, Elena (2020), Fammi capire. Una ricerca tra le rappresentazioni di corpi, affettività e sessualità negli albi illustrate, per decostruire stereotipi e pregiudizi/Let me understand. A research among the representation pf bodies, affectivity and sexuality on picture books, to deconstruct stereotyoes and prejudice. *Educational Sciences & Society*. (2): 484-507.

Fierli, Elena, Marini, Sara (2021). Scosse in classe. Percorsi trasversali tra il nido e la scuola secondaria per educare alle relazioni. Cagli (PU): Settenove.

Fink Nadia, Merchàn Cecilia. (2018). #Non una di meno sin dai primi anni. Educazione di genere per un'infanzia più libera. Roma: Rapsodia.

Fornari, Silvia (2017). Genere e modelli educative. Voci dal mondo dell'educazione e dei servizi. Pisa:Pacini.

- Garfinkel, Harold (1967). *Studies in Ethnomethodology*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice Hall.
- Gasparrini, Lorenzo (2016). *Diventare uomini. Relazioni maschili senza oppressioni*. Roma: Settenove.
- Gasparrini, Lorenzo (2020). *Perché il femminismo serve anche agli uomini*. Torino: Eris edizioni.
- Giannini Belotti, Elena (1973), *Dalla parte delle bambine*. Milano: Feltrinelli.
- Ghigi, Rossella (2009). Le bambine ancora da una parte? Prospettive e ricerche contemporanee sul genere e l'infanzia. *Infanzia* (5): 325-330.
- Ghigi, Rossella, Sassatelli Roberta (2018). *Corpo, genere e società*. Bologna: Il Mulino.
- Ghigi, Rossella. (2019). *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Bologna: Il Mulino.
- Ghigi, Rossella. (2020). Perché l'educazione di genere aiuta a prevenire la violenza? In Loiodice, Isabella (ed.). *Ripensare le relazioni intergenerare. Studi e riflessioni per la prevenzione e la lotta alla violenza di genere*. 29-38. Bari: Progedit.
- Bagarotti, Andrea, Tobaldini, Daniela, Mapelli, Barbara, Ghidorzi, Mara (2014). PARI lo imPARI a scuola. Un progetto sulla parità di genere realizzato nelle scuole del territorio di Seregno. <https://www.impariascuola.it/sites/default/files/media/allegati/pariloimpariascuola.pdf>
- Ljusberg, Anna Lena (2018). Doing Masculinity in School-age Child-care: An Ethnographic Study. *IJREE. International Journal for Research on Extended Education* 6(1): 66-79.
- Lorenzini, Stefania, Truffelli, Elisa, Guerzoni Giovanna (2012). *Ricerca di genere, relazioni educative e infanzie*. < <https://parita.regione.emilia-romagna.it/documentazione/documentazione-temi/documentazione-stereotipi-di-genere/ricerca-201cstereotipi-di-genere-relazioni-educative-e-infanzia201d-1>>
- Macinai, Emiliano (2013). *Pedagogia e diritti del bambino. Uno sguardo storico*. Roma: Carocci.
- Maggiolini, Silvia, Zanfroni, Elena. (2019). *Innovare al nido*. Brescia: Scholè.
- Mapelli, Barbara (2013). Uomini, educazione e cura. *Metis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni* 12(2). DOI: 10.12897/01.00003 < <http://www.metisjournal.it/metis/anno-iii-numero-2-dicembre-2013-le-periferie-delleducazione-temi/108-interventi/536-uomini-educazione-e-cura.html>>.
- Mariani, Alessandro (ed.) (2021). *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*. Carocci: Roma.
- Mauceri, Sergio (2015). *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*. Milano: FrancoAngeli.
- Ottaviano, Cristina, Persico, Greta (2020). *Maschilità e cura educativa. Contronarrazioni per un (altro) mondo possibile*. Genova: Genova University Press.
- Pacilli, Maria Giuseppina (2021). *Uomini duri. Il lato oscuro della mascolinità*. Bologna: Il Mulino.
- Pileri, Anna, Véronique, Francis, Bolognesi, Ivana, Biemmi, Irene, Barbosa, Valeria (2018). *Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Ricciardi, Paola, Venera, Anna Maria (2005). *Giochi da maschi, da femmine e... da tutti e due. Studi e ricerche sul gioco e le differenze di genere*. Parma: Junior.
- Rinaldi, Cirus (2017). *Sesso, sé e società. Per una sociologia della sessualità*. Milano: Mondadori.
- Rinaldi, Cirus (2018). *Maschilità, devianze, crimine*. Milano: Meltemi.

- Ruspini, Elisabetta (2009). Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità. Milano: FrancoAngeli.
- Scardamaglia, Cristina (2013). Culture dell'infanzia e costruzione sociale dei generi. In Rinaldi, Cirus (ed.). La violenza normalizzata. Omofobie e transfobie negli scenari contemporanei. Torino: Kaplan.
- Scott, J. W. (1986). Gender: A Useful Category of Historical Analysis. *The American Historical Review* 91(5): 1053.1075.
- Soci, Daniela (2015). Da femmina a maschio. Un progetto sull'identità e le differenze di genere nella scuola dell'infanzia. *Educazione interculturale* 13(3) Erickson.  
<https://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/archivio/vol-13-n-3/da-femmina-e-da-maschio-un-progetto-sullidentita-e-le-differenze-di-genere-nella-scuola-dellinfanzia/>.
- Sonnipoli M. (2017). *In principio era la paura: diversità e differenze nell'educazione al maschile e al femminile*. In Fornari Silvia (ed.). *Genere e modelli educativi. Voci dal mondo dell'educazione e dei servizi*. Pisa: Pacini editore.
- Szpunar, Giordana, Sposetti, Patrizia, Marini, Sara (2017). Lettura ad alta voce e stereotipi di genere nella prima infanzia. Riflessioni su un'esperienza educativa/Reading aloud and gender stereotypes in early childhood. Reflections on an educational experience. *Lifelong Lifewide Learning* 13(29): 13-26.
- Thomas, Keith (1959). The Double Standard. *Journal of the History of Ideas*, 20(2): 195-2016.
- Ulivieri, Simonetta (1999), *Le bambine nella storia dell'educazione*. Bari: Laterza.
- Ulivieri, Simonetta (2007), *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*. Milano: Guerini.
- UNICEF (2017) *UNICEF Gender Action Plan*. <<https://data.unicef.org/resources/gender-action-plan/>>.
- Vaudagna, Maurizio (1991). Tendenze e caratteri della storiografia contemporanea. *Rivista di storia contemporanea* (1): 3-18.
- Zolotow, Charlotte, Delacroix, Clothilde (2014). *Una bambola per Alberto*. Torino: Giralangolo (Sottosopra).

## 6. Annessi

### Annesso 6. 1 Tavola bibliografica

Anno	Tipologia	Autori	Titolo	Focus
2005	Libro	Ricciardi Paola, Venera Anna Maria	Giochi da maschi, da femmine e... da tutti e due. Studi e ricerche sul gioco e le differenze di genere	Il volume esplora il rapporto tra un mercato che, ancora in buona parte dei casi, tende a una produzione differenziata di giocattoli per bambine e per bambini e i cambiamenti culturali sui ruoli di genere. La domanda che ci si pone riguarda l'attualità di tale differenziazione in una società in cui, ad esempio, i padri si stanno avvicinando alla dimensione della cura e, quindi, non avrebbe senso "femminilizzare" un bamboletto.
2009	Articolo	Ghigi Rossella	Le bambine ancora da una parte? Prospettive e ricerche contemporanee sul genere e l'infanzia.	In questo articolo la studiosa analizza con un approccio sociologico e gender sensitive i processi di discriminazione del femminile già dalla prima infanzia. Se non si interviene in tempo con un'adeguata educazione di genere, i contesti educativi 0-5 anni possono fungere da momento preparatorio alla costruzione di modelli di genere dannosi (soprattutto per le bambine).
2013.	Libro/	Cretella Chiara, Crivellaro Francesca, Gallerani Emanuela, Guerzoni Giovanna, Lorenzini Stefania,	Genere in relazione. Scuole, servizi educative 0/6 e famiglie in Emilia - Romagna.	Il volume presenta i risultati di una ricerca qualitativa dal titolo "Stereotipi di genere, relazioni educative e infanzia" condotta in Emilia- Romagna dal 2010 al 2012. La ricerca prevedeva la somministrazione di 3500



		Nardone Maria Rosa, Tarabusi Federica, Truffelli Elisa, Zanetti, Federica		questionari e l'organizzazione di 36 focus group. Il target di riferimento erano educatori, educatrici, genitori, nonni e, in generale gli adulti significativi per bambini e bambine.
2013.	Articolo	Mapelli Barbara	Uomini, educazione e cura.	In questo articolo viene posta una particolare attenzione alla questione del rapporto tra maschilità e cura e, all'assenza di figure maschili nei contesti lavorativi per la prima infanzia.
2013	Saggio	Scardamaglia Cristina	Culture dell'infanzia e costruzione sociale dei generi.	Mediante un approccio culturalista e interazionista - simbolico, la studiosa mette in evidenza che il processo di costruzione identitario di un soggetto ha inizio sin dalla prima infanzia. Questo lavoro ha la peculiarità di sfatare il mito dell'assenza di un'adesione del ruolo di genere da parte di bambine e bambini.
2017	Libro	Abbatecola Emanuela, Stagi Luisa	Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia.	Il libro fornisce i risultati di una ricerca dal titolo "Step" (inserita nella griglia analitica dei progetti nazionali). La decisione di riportare anche il volume pubblicato qualche anno dopo, è dettata dal fatto che, con sistematicità teorica e metodologica, si presta ad essere un'utile guida non solo sul tema degli stereotipi di genere nella prima infanzia. Infatti un elemento di innovazione nel panorama della letteratura scientifica sul genere e l'infanzia è dato dall'interesse verso la costruzione della

				maschilità riconosciuta come categoria imprigionata dalla gabbie del patriarcato.
2017	Articolo	Biemmi Irene, Satta Caterina	Infanzia, educazione e genere. La costruzione delle culture di genere tra contesti scolastici, extrascolastici e familiari.	L'articolo contiene l'editoriale del numero della rivista About Gender dedicato al tema della relazione tra infanzia, educazione e genere. Le autrici evidenziano come l'infanzia sia sempre più un oggetto di contesa tra adulti e tra differenti culture adulte passando in rassegna il ruolo delle diverse agenzie di socializzazione, quali la famiglia, la scuola e i contesti educativi non formali.
2017	Articolo	Crivellaro Federica	Infanzie allo specchio. Bambini e bambine, relazioni educative e pratiche di cura nelle rappresentazioni di insegnanti, educatrici e genitori di origine straniera	A partire da una ricerca condotta a Ravenna con genitori migranti di diversi paesi europei, il contributo esplora - in una prospettiva di genere - gli immaginari sull'infanzia che emergono dall'analisi comparata delle rappresentazioni degli adulti sulla genitorialità, cura e relazioni educative. Emergono interpretazioni contrastanti o alternative della relazione bambino-adulto, così come differenti punti di vista sulla genitorialità e la cura.
2017	Libro	Fornari Silvia	Genere e modelli educative. Voci dal mondo dell'educazione e dei servizi.	Il libro, nato in seguito alla realizzazione di un seminario dal titolo "Il concetto di genere e i modelli educativi" del 2016, riflette sulle trasformazioni relazionali uomo/donna e sulle sue ricadute nel mondo

				<p>educativo. Sono necessari nuovi strumenti interpretativi che tengano conto anche della diversità di genere per sostenere l'educazione-formazione delle nuove generazioni.</p>
2018	Libro	Véronique Francis, Pileri Anna, Bolognesi Ivana, Biemmi Irene, Barbosa Valeria	Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche	<p>L'ottica proposta dal volume è quella di un'educazione interculturale che, interpreta i fenomeni sociali e culturali (genere, differenze etniche) in un'ottica intersezionale. Oltre all'analisi delle narrazioni tossiche veicolate dai media, allo stesso tempo vengono riportate le nuove proposte letterarie per la prima infanzia come canali attraverso cui creare nuove realtà incentrate sulla complessità.</p>
2018	Libro	Fink Nadia, Merchàn Cecilia	#Non una di meno sin dai primi anni. Educazione di genere per un'infanzia più libera.	<p>Questo libro è il risultato di una serie di riflessioni sul tema della violenza di genere da parte del collettivo argentino "Ni una màs" (che in Italia ha il nome di "Non una di meno"). Le curatrici presuppongono che solo un'educazione di genere sin dalla prima infanzia possa decostruire i modelli tossici delle relazioni maschili e femminili.</p>
2019	Libro	Bernabeo Katia	Gli stereotipi nella storia delle donne: verso l'educazione di genere a partire dalla prima infanzia.	<p>La ricerca che ha ispirato alla realizzazione di questo libro, fornisce una indagine storiografica sulla nascita degli stereotipi, e sulle soluzioni che la pedagogia potrebbe offrire. Il volume riporta anche il progetto "Fiocco bianco", che ha</p>

				coinvolto educatrici, famiglie e bambini/e dai 2 ai 3 anni, con lo scopo di porre le condizioni affinché bambine e bambini potessero esplorare e sviluppare abilità ed interessi, superando il modello delle disuguaglianze tra uomini e donne
2019	Libro	Ghigi Rossella	Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta.	In questo volume viene presentato il dibattito teorico sugli studi di genere italiani per poi declinare le prospettive educative anche nell'ambito della prima infanzia. La studiosa, ponendo l'accento sull'importanza di un'educazione di genere che si focalizzi anche sul maschile, fornisce delle utili indicazioni sulle strategie educative da adottare per contrastare gli stereotipi di genere già nella prima infanzia.

## Annesso 6.2

### Guida dell'intervista del progetto ECAROM per i servizi di cura e di istruzione della Prima Infanzia (ECECs)

#### CONTESTO

ECaRoM è un progetto finanziato con fondi europei che intende rafforzare il legame tra ragazzi, maschilità e cura con l'obiettivo di sostenere un ambiente di socializzazione egualitaria nelle scuole dell'infanzia e primarie che potrebbe ispirare i ragazzi a comportamenti e pratiche di cura nella vita privata e nella società in generale e possibilmente anche nelle loro future scelte educative. Come è noto, è piuttosto comune che noi tutti riproduciamo degli stereotipi di genere nelle nostre interazioni quotidiane, anche quando lavoriamo con i bambini. Gli stereotipi di genere riguardo al rapporto tra ragazzi e cura sono riprodotti mediante immagini/pratiche/narrazioni nelle quali le attività di cura sono principalmente connesse alle donne e nelle quali caratteristiche come l'empatia, l'emotività, la dipendenza, l'affettività, la sensibilità, l'intimità sono presentati come femminili/ cose da ragazze. Dall'altro lato, dal punto di vista degli stereotipi, agli uomini/ai ragazzi sono attribuite delle qualità opposte di razionalità, strumentalità, violenza, autonomia, indipendenza, sfera pubblica etc. Accanto alle famiglie/ai genitori e ai coetanei, gli insegnanti delle scuole dell'infanzia e primarie svolgono un importante ruolo nella riproduzione, nello sviluppo e nella diminuzione degli stereotipi di genere.

Il progetto ECaRoM comprende i seguenti partners: Dissens Institut für Bildung und Forschung e.V. – la Germania come coordinatrice del progetto, Verein für Männer- und Geschlechterthemen Steiermark – Austria, The Peace Institute – Slovenia, Istituto degli Innocenti – Italia, Center of Women's Studies and Policies – Bulgaria, Center for Equality Advancement – Lituania.

#### OBIETTIVI E AMBITO DELLE INTERVISTE E DEI FOCUS GROUPS

*Le interviste e i focus groups con gli insegnanti e gli esperti dovrebbero fornire indicazioni riguardo alle pratiche quotidiane, alle strategie e agli strumenti pedagogici esistenti nelle scuole dell'infanzia e in quelle primarie rispetto agli stereotipi di genere inerenti i ragazzi, gli uomini, le maschilità e alla cura sia in ambito privato che professionale. Le pratiche positive e negative, così come le necessità espresse e osservate, saranno rilevanti per lo sviluppo degli strumenti didattici innovativi e i contenuti educativi del progetto ECaRoM, supportando gli insegnanti ad affrontare gli stereotipi di genere propri dei ragazzi, degli uomini e delle maschilità e ad incoraggiare la percezione del lavoro di cura come area di genere neutro e socialmente importante.*

*L'obiettivo della traccia di intervista è di raccogliere le opinioni degli educatori e degli insegnanti riguardo a:*

1. Le aree di genere e non della vita quotidiana nelle scuole dell'infanzia: giochi, pasti, riposo, comunicazione, disciplina, vestiario, toilette, pulizia, esercizio, prestazioni e abilità sociali – gli insegnanti percepiscono queste aree di attività come neutre dal punto di vista del genere oppure condizionate dal genere, in che modo si manifesta il genere?
2. Pratiche e strategie pedagogiche esistenti: come affrontano gli stereotipi di genere, la diversità (di genere) e l'uguaglianza in diversi aspetti del loro lavoro? Nello specifico, come sono percepiti e trattati i ragazzi in quanto persone sessuate?

3. In che modo la cura (in senso lato, come cura di sé, cura reciproca, cura familiare, solidarietà, cura professionale) viene incorporata nella vita quotidiana nella scuola dell'infanzia? Gli uomini che svolgono attività di cura sono viste come figure di riferimento?
4. Come affrontano gli insegnanti il tema delle diverse professioni? Discutono delle professioni di cura? Prestano attenzione agli uomini nelle occupazioni di cura?
5. Quali strumenti (libri, giocattoli, rituali, giochi, video) utilizzano?
6. Di che genere di strumenti, giochi, video, giocattoli, libri necessitano?
7. Pratiche positive/negative in termini di cura delle maschilità e de-stereotipizzazione della cura.

### Utilizzo del termine cura

Nel progetto ECaRoM adoperiamo **il termine cura** in un senso lato:

Aspetto individuale: come cura di sé: salvaguardia della salute personale e del benessere.

Aspetto delle reti familiari/sociali: come lavoro necessario per assicurare il benessere quotidiano emotivo, sociale, fisico dei membri della famiglia (anche amici, vicini, parenti e altre persone vicine) e in particolare dipendenti (bambini, anziani e diversamente abili, ammalati), compreso il mantenimento dell'abitazione (pulizia, compere, cucina).

Aspetto professionale: come professioni di cura quali occupazioni nel campo dell'istruzione, della salute e del benessere sociale (insegnanti di scuole dell'infanzia e primarie, infermieri, addetti all'assistenza, operatori sociali).

Aspetto sociale: come cura per la comunità e la società in generale (il lavoro di volontariato; i movimenti sociali; empatia e solidarietà verso gruppi sociali esclusi ed emarginati).

Aspetto legato all'eguaglianza di genere: cura degli uomini per l'uguaglianza di genere nella quotidianità.

Aspetto ecologico: come cura per la natura e il pianeta in cui viviamo.

Aspetto attitudinale: Rifiuto della violenza e rifiuto dei privilegi degli uomini nelle società.

Come possono manifestarsi le attività di cura per i bambini?

1. Riordino dei giocattoli
2. Preparazione del pranzo/pasto
3. Riordino dopo i pasti
4. Conforto di un amico
5. Giardinaggio
6. Cura degli animali domestici
7. Sostegno nella risoluzione delle controversie in una maniera pacifica
8. Presa in considerazione dell'opinione altrui e non soltanto di quella propria
9. Inclusione dei bambini considerati degli "outsiders"
10. Supporto di un altro bambino nelle cose pratiche, come ad esempio nell'allacciare le scarpe

## COME UTILIZZARE QUESTA GUIDA

Questa guida è volta a esplorare un numero di aree legate agli stereotipi di genere, alla cura e alle maschilità nelle scuole dell'infanzia. Fornisce una lista dettagliata di quesiti per ogni area da investigare. Il suggerimento è di introdurre all'inizio una domanda introduttiva sull'argomento e dopo di porre delle domande più specifiche, nel caso in cui l'intervistato non dovesse scendere in sufficienti dettagli.

## AREE DA INVESTIGARE

### 1. STRUMENTI: UTILIZZO DEL MATERIALE

- **Che genere di giochi e giocattoli, favole, attività offrite ai bambini? Proponete delle attività diverse, libri, giocattoli a bambini e bambine?**
- Se offrite a volte delle attività diverse a bambini e bambine, spiegate gentilmente per quali situazioni, quali attività e il relativo motivo.
- Se i bambini giocano con le bambole o fanno altre attività, che per tradizione sono femminilizzate, come reagiscono gli altri? (bambini, genitori, colleghi)? Come vi comportate in tali situazioni?

### 2. RUOLI DI GENERE NELL'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ

- **Se dovete assegnare dei ruoli ai bambini, in quale modo il genere ha un'influenza? In questi giochi, qualche volta scambiate deliberatamente i ruoli di genere?**
- Incoraggiate bambini e bambine in attività di genere atipiche? Potete citare qualche esempio? Come vi comportate quando i bambini svolgono attività di genere atipiche o hanno delle reazioni di genere atipiche? Se l'intervistato/a non riesce a pensare a nulla, fate in modo che pensi ai costumi di Halloween/carnevale.
- **Alcuni bambini/e (secondo il genere) si impegnano sempre nelle stesse attività? Fate degli sforzi da parte vostra nel fare impegnare i bambini/e in attività diverse? Quali sono le strategie che utilizzate?**
- Esistono luoghi o attività in cui sono occupati soltanto bambini o bambine? Quali? Intervenite in tali casi? Perché? Come?

### 3. CURA

- Quali sono le attività di cura che praticate con i bambini su una base giornaliera (ad esempio, riordino dei giocattoli o dei tavolini dopo i pasti, la preparazione dei pasti, conforto di un amico, giardinaggio, cura degli animali domestici)?
- **Come distribuite i compiti e le assegnazioni tra i bambini? Riflettere rispetto alla distribuzione del genere. In che modo coinvolgete i bambini?**
- Discutete con i bambini riguardo ai membri della famiglia (ad esempio, i genitori, fratelli e sorelle, nonni) e altri ruoli nella famiglia? A volte parlate con i bambini della condivisione delle faccende domestiche e dei ruoli di genere nella famiglia?
- **Come incoraggiate lo sviluppo delle abilità sociali come l'empatia, l'ascolto, il sostegno, la solidarietà, l'uguaglianza? Riflettete sulle differenze di genere**
- Quali attività pedagogiche specifiche sono connesse alla cura di sé e alla cura degli altri? Esistono delle differenze nello svolgimento di tali attività con bambini e bambine?

#### 4. OCCUPAZIONI E PROFESSIONI

- Le varie occupazioni costituiscono talvolta l'argomento della conversazione o dei giochi? In che modo? In quali occasioni?
- **Prestate attenzione alle professioni di cura:** insegnanti della scuola dell'infanzia, insegnanti della scuola primaria, infermieri, operatori sociali, cura degli anziani, addetti alle pulizie, cuochi? **Date degli esempi agli uomini coinvolti nelle professioni di cura?**

#### 5. FIGURE DI RIFERIMENTO

- **Prestate attenzione ed elogie i comportamenti/le pratiche/le relazioni di cura di un bambino in una situazione particolare come esempio positivo per gli altri?**
- Utilizzate a volte una figura di riferimento maschile che svolge un'attività di cura: un insegnante, un infermiere, un insegnante di scuola dell'infanzia, un padre?

#### 6. STEREOTIPI DI GENERE

- **Parlate a volte con i bambini e bambine riguardo le attribuzioni di stereotipi di genere**

#### 7. FORMAZIONE

- **Vi siete formati in materia di stereotipi di genere nell'istruzione durante la vostra formazione ufficiale o in corsi aggiuntivi?**
- **Di che tipo di conoscenza/strumenti/risorse didattiche necessitate per affrontare gli stereotipi di genere nel lavoro con i bambini e con i genitori?**



## Annesso 6.3

### ECaRoM – linee guida per le domande dei Focus groups

#### DOMANDE

##### 1) Giro di presentazione [nome e professione]

Secondo la sua opinione, **qual è lo stato dell'arte nei servizi per la prima infanzia in relazione all'uguaglianza di genere?** (ad esempio, si fa riferimento all'uguaglianza di genere nei curricula? Se sì, il target sono le bambine, i bambini, in generale la dimensione della differenza di genere?). Viene posta un'attenzione particolare ai bambini maschi e al rapporto tra maschilità e cura? Quali sono le tematiche? (la paternità, gli uomini nelle professioni di cura, ecc...)? Qual è il target (la prevenzione della violenza di genere, un ampliamento delle prospettive e delle competenze dei bambini, l'uguaglianza di genere o altro)?

**2) Quali sono le sue esperienze su questo tema?** Ha realizzato delle azioni/progetti in materia di promozione della relazione tra cura e maschilità? Quali sono state le reazioni da parte delle/i insegnanti, dei genitori e delle bambine e dei bambini? Quali sono state le esperienze che ne sono derivate: quali le positive e quali le negative? Per favore descriva anche le azioni che il suo istituto/organizzazione porta avanti per la promozione dell'uguaglianza di genere.

**3) A partire dalle pratiche, dai discorsi, dalle abitudini, dai meccanismi e dagli strumenti educativi, dall'atmosfera organizzativa, in quale modo ritiene che gli insegnanti (e il curriculum) contribuiscano alla riproduzione degli stereotipi di genere** per quanto riguarda il tema dei bambini, mascolinità e cura?

**4) In che misura è possibile contrastare la riproduzione degli stereotipi di genere** verso i bambini, la mascolinità e la cura? [sia a livello di principi generali che a livello di pratiche]

**5) Che tipo di educazione** sensibile al genere e alle differenze ha ricevuto nella sua formazione (ad esempio nell'ambito del suo corso di laurea, in altre situazioni formative o per una scelta libera oppure



obbligatoria)? Pensa che si siano verificati cambiamenti significativi in relazione a questo negli ultimi anni?

6) Cosa sarebbe **necessario** secondo lei per affrontare correttamente la questione del rapporto tra maschilità e cura nei servizi per la prima infanzia? (la formazione, una maggior conoscenza dell'argomento, materiali, un maggior supporto sulla divulgazione di tale argomento, una maggior sensibilizzazione della tematica ecc...)?

## Annesso 6.4

### ECaRom – Check list sugli stereotipi di genere, sulla cura e sulla mascolinità nei contesti educativi

#### Contesto

Il progetto "Early care and the role of men" (EcaRoM) è finanziato dall'UE, e si pone l'obiettivo di lavorare sul genere, sulla mascolinità e sul ruolo degli uomini nei contesti educativi per la prima infanzia. Sono stati coinvolti come partner del progetto 6 paesi europei: il **Dissens Institut für Bildung und Forschung eV**–Germany (come coordinatore del progetto), il **Verein für Männer-undGeschlechterthemen Steiermark** –Austria, il **Peace Institute** –Slovenia, l'**Istituto degli Innocenti** – Italia, il **Center of Women's Studies and Policies** – Bulgaria e il **Center for Equality Advancement** – Lituania.

#### Obiettivi e scopi

La incoraggiamo a utilizzare questa check list per osservare le questioni relative agli stereotipi di genere, alla mascolinità e alla cura nei contesti educativi per la prima infanzia in cui presta servizio. La invitiamo a osservare, a monitorare e a documentare sia il suo lavoro che il lavoro svolto dalla sua struttura per rispondere alle seguenti domande.

#### Strumenti: l'uso dei libri

I libri rappresentano uno strumento fondamentale nell'educazione e sono uno tra gli strumenti più importanti, sia nella riproduzione e nel rafforzamento degli stereotipi di genere ma anche nella proposta di rappresentazioni della realtà egualitarie da un punto di vista di genere.

Ecco la check list dei libri (che prende in riferimento sia gli albi illustrati che i libri di fiabe per i nidi e per le scuole dell'infanzia)

Si prega di dare una stima della percentuale di libri che si concentrano su...	Percentuale dei libri (stima)
...rappresentazioni di genere non stereotipate...	
...donne e ragazze forti e avventurose...	
...uomini e ragazzi premurosi e disponibili verso gli altri...	
...rappresentazioni di generi diversi sia dal maschile che dal femminile...	
...pluralità di modelli familiari (ad esempio famiglie composte da un padre e da una madre; famiglie con una madre single; famiglie con un padre single; famiglie omogenitoriali; famiglie allargate...	
...occupazioni non convenzionali da un punto di	

vista dei modelli stereotipati di genere (ad esempio ragazzi coinvolti nelle professioni di cura o ragazze coinvolte in professioni tecniche e scientifiche)

### La cura

Il progetto EcaRom si focalizza sulla centralità della cura nell'educazione e mira a promuovere il concetto di mascolinità accudente in modo che ai bambini venga insegnata l'importanza della cura di sé, della cura degli altri e dell'ambiente fin dalla tenera età. Nella prossima sezione le chiederemo di analizzare come lei e le/i sue/suoi colleghe/i sviluppate delle attività che hanno al centro la dimensione della cura con le bambine e i bambini, ma soprattutto con i bambini.

Quali attività - che hanno al centro la cura- pratica quotidianamente con i bambini? Per quali attività chiede l'aiuto dei bambini? In che modo? A chi si rivolgono maggiormente (bambine o bambini)? Come è predisposto lo spazio per le attività ludiche, per la preparazione dei pasti e per il riposo?

Si prega di stimare la partecipazione dei maschi alle seguenti attività	Percentuale della partecipazione maschile
...riordino dei giocattoli...	
...preparazione del pranzo/dei pasti...	
...riordino dopo i pasti ...	
...consolazione di un'amica o di un amico...	
...attività di giardinaggio...	
... cura di un animale domestico...	

Vi sono delle specifiche attività di cura in cui vengono coinvolti i maschi? Quali? Come vengono coinvolti? Rifletta sulle sue azioni quotidiane.

### Occupazioni e professioni

Le occupazioni e le professioni sono ancora, in un certo numero di casi, un'area dell'attività umana fortemente influenzata dalle aspettative di genere, dato che alcune professioni continuano a essere svolte prevalentemente da maschi (ad esempio quelle del settore scientifico e tecnico) e altre da donne (come l'educazione e la cura). Dato il focus del progetto EcaRom, siamo particolarmente interessati a come si approccia alle professioni di cura da un punto di vista di genere

- Quale dei materiali ludici (immagini, video, giochi, giocattoli, libri, cartoni animati) ritraggono la distribuzione del lavoro, dei ruoli e delle occupazioni familiari in un modo egualitario da un punto di vista genere?

Dai un nome alle risorse:

Queste risorse sono sufficienti e adeguate a fornire esempi di parità di genere? Cosa ti manca?

Riflessione:

Quali sono le professioni che vengono maggiormente discusse e in che modo?

Si prega di descrivere esempi in cui gli uomini che svolgono professioni di cura sono indirizzati nel lavoro con i bambini

Coinvolge il personale delle scuole dell'infanzia come cuochi, donne/uomini delle pulizie e bidello nel lavoro con i bambini? Come? Può riportare degli esempi?

### Attenzione sociale

A volte le capita di affrontare alcuni temi come la povertà, la migrazione, l'esclusione sociale, le minoranze nelle conversazioni con i bambini? In quale occasione? Come (invita gli ospiti, organizza giornate tematiche ecc.)?

Quali sono le sue esperienze relative al tema dell'inclusione di gruppi appartenenti a delle minoranze (ad esempio bambini rom), migranti, richiedenti asilo, bambini provenienti da situazioni socio-economiche svantaggiate?

### Cura per l'ambiente

Come coinvolge le bambine e i bambini in attività rivolte al rispetto per l'ambiente (organizza una giornata di pulizia, di raccolta dei rifiuti, di competizioni (gare?) nella raccolta di carta/plastica?) Rifletta su ciò da una prospettiva di genere.

### Gerarchie sociali, rapporti di potere e violenza

Lei ha riscontrato dei problemi di violenza nella sua classe? Se sì, di solito in che modo affronta la questione?

All'interno del suo gruppo di bambine e bambini, mette in atto attività ludiche o di altro tipo in un'ottica di genere?

Come include le bambine e i bambini che sono timidi, silenziosi o che tendono a isolarsi dal resto del gruppo?

### Abbigliamento

L'abbigliamento è un altro strumento di socializzazione di genere e bambine e bambini si confrontano fin dalla tenera età con norme e valori sull'abbigliamento. Le norme sociali generalmente portano a scelte limitate per le ragazze e ancor di più per i ragazzi in relazione al loro aspetto fisico e al loro abbigliamento. Si prega di prestare attenzione ai seguenti elementi:

Quante volte accogli bambini e bambine con frasi come "sei molto carino/a oggi" o "che bel vestito che indossi oggi"? Chi sono questi bambini? In che modo i rituali e le frasi di benvenuto differiscono a seconda dell'appartenenza di genere?

### Attenzione da parte del personale educativo

Si prega di pensare a situazioni tipiche in cui bambine e bambini chiedono di essere supportate/i. In quali modi diversi bambine e bambini (sulla base del sesso e dell'età) sono coinvolti in queste situazioni? Quanto influisce il genere delle bambine e dei bambini sul supporto offerto dal personale educativo?

### Famiglie, padri e altri componenti maschili della famiglia

Le famiglie costituiscono la prima agenzia di socializzazione di genere, dato che madri, padri e altri membri della famiglia rappresentano i primi modelli per i bambini. In questa sezione siamo particolarmente interessati al modo in cui lei e i suoi colleghi vi relazionate con i padri e gli altri componenti maschili della famiglia poiché, generalmente, le informazioni sui bambini sono fornite principalmente dalle madri. Ciò è legato all'insieme di norme e dei valori relativi alla cura (principalmente associati alle donne) e anche ai modelli (stereotipati) di divisione del lavoro.

- Come si rapporta con i genitori? Le riesce più semplice farlo con le madri? Fornisce informazioni diverse a madri e padri?

- Gli altri componenti maschili della famiglia (nonni, fratelli, ecc.) delle bambine e dei bambini partecipano alla realtà educative dei servizi per l'infanzia e come?
- Nel caso in cui un bambino o una bambina si faccia male, quale dei genitori o dei parenti prossimi a loro vengono avvisati di solito? Pensi a tutti/e i/le bambini/e nella tua struttura e stima una percentuale di parenti prossimi (ad es. madre, padre) che lei contatta in caso di emergenza. Si prega di descrivere i risultati.

### Formazione

La formazione sugli stereotipi di genere nei contesti educativi è essenziale affinché gli educatori sviluppino una sensibilità di genere, ma in molti paesi ancora non è prevista del curriculum educativo ufficiale.

Ritiene che durante la sua formazione professionale le siano state fornite conoscenze e strumenti sufficientemente adeguate ad affrontare gli stereotipi di genere? SI/NO e argomenti.

Lei è mai stato coinvolto in altri corsi di formazione sugli stereotipi di genere e su come affrontarli nelle scuole materne? SI/NO

Se sì, privi a ricordarlo:

### Autoriflessione sugli stereotipi di genere

Gli stereotipi di genere sono profondamente radicati nella nostra esistenza e spesso influenzano il nostro comportamento involontariamente. Per favore, risponda a quanto segue:

- Lei ha mai riflettuto su come la tua socializzazione di genere abbia influenzato il suo approccio con le bambine e i bambini nel tuo lavoro di educatore/educatrice? Ad esempio, reagisce in modo diverso ai comportamenti di bambini e bambine? Interpreta in modo diverso i sentimenti delle bambine e dei bambini (tristezza, rabbia, gioia, paura)? Utilizza diversi stili di comunicazione con bambine e bambini (es. tono e volume della voce, linguaggio del corpo, parole usate)?
- Lei hai mai videoregistrato le sue interazioni con i bambini o tenuto un "diario di genere" per riflettere sui suoi atteggiamenti in relazione agli stereotipi di genere?

### La presenza delle differenze del personale nella sua istituzione

Rifletta sulla differenza dei componenti del personale nella sua istituzione: ci sono? differenze....nella tua struttura?

Per generi \_\_\_\_\_

Per origini etniche \_\_\_\_\_

Per età \_\_\_\_\_

Per formazione scolastica \_\_\_\_\_

Per altro \_\_\_\_\_